

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2023/4

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

4

La potenza energetica dell'acqua

14

Per i boschi della Svizzera italiana e già domani

22

La nuova Via Alta Crio

64

Museo del Malcantone, prezioso polo di animazione culturale

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, dicembre 2023

77° anno, No. 330
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redazione

Prisca Bognuda
Gustavo Filliger
rivistapatriziale@gmail.com

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

Tiratura
3'500 copie

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti

Segreteria ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Monti sopra Sementina. Foto: Giorgio Moretti
Foto piccola: Diga del Luzzone.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Patriziati e servizio pubblico radiotelevisivo

04

La potenza energetica dell'acqua

14

Per i boschi della Svizzera italiana è già domani

18

Il progetto Infopoint di Chironico

22

La nuova Via alta Crio

28

Una nuova interessante collaborazione

32

Il Pentathlon del boscaiolo

36

Anche l'ALPA era presente alla rassegna dei formaggi

38

Rinascita per l'Alpe Montòia

46

Sentiero Cortign-Menzonio-Scinghiöra

48

Patriziato di Arosio e Cacciatori Gradiccioli

54

Alpe Cava e Albea

58

Progetto integrale nei boschi di protezione dei Monti di Losone

60

Un libro racconta le vicende del Castello di Serravalle

64

Museo del Malcantone, prezioso polo di animazione culturale

80

Inaugurazione dello storico muro di confine a Carasso

81

I patrizi di Riva San Vitale in festa

82

Inaugurazione Casa Patriziale di Ghirone

83

La festa della castagna a Bironico

84

Alpe di Carì, festa dei degagnesi di Fichengo



Patriziati e servizio pubblico radiotelevisivo: affinità elettive al servizio della collettività

2 di Mario Timbal, direttore della RSI Radiotelevisione svizzera di lingua italiana

Care lettrici, cari lettori, quando ho ricevuto l'invito ad aprire la vostra bella rivista con una mia breve riflessione, sono andato subito a sfogliare gli ultimi numeri. Per entrare in sintonia con la pubblicazione, per farmi venire in mente un qualche tema non troppo banale, per evitare di ripetere cose già dette.

Fra i tanti contributi, mi ha colpito in modo particolare un intervento del Consigliere di stato Raffaele De Rosa, che elencava tutto ciò che i Patriziati rappresentano per la nostra collettività. Mi ha colpito perché fin dalle prime righe, e sempre più man mano che procedo nella lettura, mi è apparsa evidente l'affinità profonda fra le attività del Patriziati e quelle dei media di servizio pubblico.

Che sciocchezze – penserà qualcuno; il Patriziato si occupa di gestione e protezione del territorio, la RSI è un'azienda che fa programmi radio e tv. Potrebbero essere più diversi?

Certo, non è nella gestione diretta del territorio che noi ci troviamo al fianco di Cantone e Comuni. Ma, come ci impone la Costituzione federale, contribuiamo all'istruzione e allo sviluppo culturale, alla libera formazione delle opinioni, diamo spazio alla pluralità delle voci presenti nella società. Questo non significa forse essere vicini dell'ente pubblico? Non a caso le occasioni di partenariato, in campo culturale e non solo, sono sempre più frequenti – non ultime, le numerose for-

me di collaborazione del settore RSI EDU con scuole ed enti formativi.

Come i Patriziati, anche la radiotelevisione ha "saputo evolvere nel tempo, stando al passo della società, ma soprattutto delle esigenze della nostra comunità, garantendo sempre un rapporto di prossimità con i cittadini". Ogni giorno contribuisce a "tramandare la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra cultura", anche grazie alla valorizzazione degli archivi. La copertura capillare di avvenimenti, luoghi e personaggi di ogni angolo della Svizzera italiana, avviata fin dai primi tempi di radio Monteceneri, testimonia un legame forte con il territorio che prende spesso la forma di un'attenzione particolare alle regioni periferiche.

Come l'attività dei Patriziati, anche quella della radiotelevisione è "un motore che genera ricadute economiche sia dirette (tramite i lavori nei vari settori di attività) sia indirette", generando un forte valore aggiunto in termini finanziari e un indotto di circa 500 posti di lavoro in numerose aziende della Svizzera italiana – come ha mostrato alcuni anni fa uno studio di Bak Economics di cui attendiamo a breve un aggiornamento.

Inoltre, se per i Patriziati la strada verso lo sviluppo sostenibile è in qualche modo iscritta nel DNA, da tempo fa parte anche del nostro orizzonte aziendale. Lo testimonia, fra l'altro il rapporto di sostenibilità RSI di cui a breve pubblicheremo la terza edizione, relativa al biennio 2022-23.

Non credo sia il caso di soffermarsi sui risvolti sociali del servizio pubblico radiotele-

visivo, o sul gran numero di "occasioni di incontro e di aggregazione" che esso offre alla popolazione. Penso fra l'altro alle migliaia di persone di ogni età che ogni anno vengono a trovarci negli studi radio e tv, o agli showcase che permettono al pubblico di incontrare un gran numero di protagonisti della musica nello Studio 2 o nell'Auditorio della RSI a Besso.

Potrei continuare a lungo, ma lo spazio è tiranno. Mi auguro però che queste poche righe possano contribuire a dare l'idea di quanto la RSI, da novant'anni testimone e specchio della vita del Paese, condivida con i Patriziati un impegno incessante a favore del bene comune.



La potenza energetica dell'acqua

Tra passato, presente e futuro

4

In Ticino abbiamo 32 centrali idroelettriche con una potenza installata superiore a 300 kW. La potenza totale è di circa 1'670 MW e la produzione annua media si attesta attorno ai 3'700 GWh. L'energia idroelettrica costituisce una delle principali risorse della regione alpina; il suo sfruttamento è stato fonte di grandi guadagni, ma anche di speculazioni, di mutamenti territoriali e ambientali. Nel periodo di grande euforia e fiducia nel progresso e nelle proprie potenzialità che iniziò dopo la fine della seconda guerra mondiale, il Ticino realizzò importanti opere idroelettriche per lo sfruttamento dei bacini della Maggia e del Brenno. Per finanziare queste iniziative, si sono costituiti dei consorzi. «L'atteggiamento al momento d'intraprendere i grandi lavori idroelettrici in Ticino era di ammirazione per l'eccezionalità dell'impresa, di entusiasmo per i benefici immediati che si potevano trarre, di fiducia nelle ricadute economiche positive a lungo termine» riportava Franco Marazzi in un servizio televisivo datato 29 novembre 1958. «Le attese erano grandiose e molteplici: occasioni di lavoro e sviluppo di nuove attività, rinascita delle valli, ammodernamento delle infrastrutture stradali, introiti fiscali e tasse di concessione per comuni e cantone. Si sperava, insomma, in quel riscatto economico e civile che il Ticino inseguiva da decenni». Dietro ogni impianto idroelettrico costruito in quegli anni si cela un'interessante storia da raccontare e oggi abbiamo deciso di proporvi quella legata alla nascita delle Officine idroelettriche bleniesi.

I ricordi di Mario Giamboni

Nella memoria di chi, prima degli anni '60 ha vissuto le zone che circondavano la Val Luzzone, gli aneddoti si fanno colmi di commozione. Un passato ormai lontano che oggi lascia spazio solo ai ricordi. Momenti importanti che vogliamo ripercorrere attraverso gli occhi e le parole di Mario Giamboni, che ha vissuto proprio lì, su quei monti, pochi attimi prima che sparissero inevitabilmente sotto l'acqua.

Lo riportiamo integralmente e si intitola "L'ultima colazione".

«Per i due alpigiani la caldaia capovolta, che ci ricorda "Il Campanone" di Giuseppe Zoppi, è il desco improvvisato: un po' di caffè portato da casa, pan nero di giorni e giorni, una mezza formaggella più che stagionata e l'ultimo salame della mazza casalinga dell'anno prima per l'ultima e malinconica colazione all'Alpe.

Fissati alla parete della cascina i numeri improvvisati con i ritagli di un vecchio giornale per far presente l'anno corrente, il 1962, che rimarrà nella memoria! Come nella memoria rimarrà questa immagine scattata da un giovanotto di 16 anni che salì anche lui per l'ultima volta ai monti preferiti.

Erano giunti una fresca mattina d'inizio autunno sul monte Cavallo, in val Luzzone, dopo un'ora di sostenuta camminata da Ghirone, per prendere gli ultimi oggetti rimasti lassù, nella cascina, tra cui il calderone e qualche rimasuglio dell'alpe; in due uomini per dividersi la fatica nel ritorno. Un rientro pieno di tristezza, mirando e rimirando per l'ultima volta spazi e ambienti familiari: pascoli, boschi, ronchi e





sentieri percorsi mille e mille volte per pascolare la mandria o radunar le sempre scontrose capre: "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria"... (Dante Alighieri). Il grosso del povero arredo, centenario come la baita abbandonata, l'avevano già sgomberato, a malincuore, durante l'ultima estate passata sugli alpeggi.

Poi, pochi giorni dopo, tutte le belle e secolari cascine di sasso e di legno dei monti Cavallo e Al Sasso, appartenenti ai patrizi di Ghirone e Aquila, venivano abbattute, demolite, incendiate, lasciando negli occhi gonfi di lacrime degli alpigiani una visione apocalittica, come se fosse passata la raffica del saccheggio. Una stretta al cuore per la fine di una vita passata lassù e della quale rimarranno soltanto tanti ricordi... In nome del progresso! Intanto l'invaso del bacino idroelettrico del Luzzone, lentamente ma inesorabilmente, dal fondovalle già saliva, saliva a vista d'occhio, mostrando il suo sereno specchio d'acqua che diveniva ogni giorno più esteso, penetrando dolcemente nei

valloncelli, stravolgendo i luoghi e avvolgendo infine anche la cappella dei Maestrani arroccata al bivio dei sentieri e fino all'ultimo risparmiata. Le fresche acque della Greina colmavano pian piano il territorio, stanando marmotte, su su fino a toccar lo stabbio di Garzotto - il pre-alpe ricostruito dopo la valanga devastatrice del febbraio 1951 - e infine sommergendo la Valle intera, cancellando tutto».

La nascita degli impianti idroelettrici bleniesi

Secondo i dati storici i lavori di costruzione della diga sono iniziati il 29 febbraio 1956. Le Officine Idroelettriche di Blenio SA note comunemente come Ofible sono un'azienda con sede a Locarno avente come attività lo sfruttamento delle forze idriche della valle di Blenio (fiume Brenno e affluenti) per la produzione di energia elettrica ed è attualmente la più grande in Ticino. La filiera di produzione comprende i bacini artificiali di Carassina, Luzzone, e Malvaglia con le rispettive centrali idroelettriche di Luzzone, Olivone e Biasca.

La costruzione dell'impianto ha richiesto sei anni di lavori dove furono impegnati fino a 1'300 operai. Dapprima si realizzarono le vie di accesso per portare sul cantiere della diga i macchinari, il cemento e tutte le necessarie infrastrutture. La strada fra Olivone e Luzzone, comportò la costruzione di diversi ponti e lo scavo di una lunga galleria nel massiccio della Toira. Per la centrale Olivone si scavò un'enorme caverna in roccia e una galleria lunga 3 km fino al bacino Luzzone. «Sicuramente i mezzi tecnici a disposizione sia per lo scavo, che per i trasporti, che per la messa in opera non erano quelli di oggi» mi dice Marold Hofstetter, direttore delle Ofible. «Ci volevano molti più operai, per più tempo sui cantieri. Anche dal punto di vista della sicurezza le premesse non erano quelle che ci sono oggi, negli anni sono stati fatti grandi progressi. Sicuramente una delle difficoltà maggiori consisteva nel fatto che i cantieri di impianti idroelettrici ad accumu-

lazione, per definizione, si trovavano spesso in luoghi discosti, difficili da raggiungere, o addirittura sono sotterranei. Quindi lo scavo, vuoi per realizzare le numerose strade ai cantieri, vuoi per creare le gallerie dove poi scorrono le acque sfruttate, vuoi per realizzare le caverne in cui sono situate le centrali, è stato una delle attività principali, con tutti i suoi rischi e pericoli».

Nel maggio 1962 il primo gruppo entrò in servizio e l'anno successivo anche la seconda macchina iniziò la produzione. Negli anni '90, vista la crescente richiesta di energia in inverno, si decise di innalzare la diga del Luzzone di 17 m per aumentarne la capienza da 87 a 107 milioni di m3. Nel 2020 presso la diga di Malvaglia è iniziata la costruzione di una nuova piccola centrale ad acqua fluente (Rasoira) che con una potenza di 4 MW sfrutta l'acqua nella galleria a pelo libero esistente in arrivo dalla centrale di Olivone che sfocia nel bacino di Malvaglia. «Accanto alla

Foto del 4.12.2011: quando il bacino è stato completamente svuotato. A destra e a sinistra si vedono i resti delle cascine del Monte Cavallo e Al Sasso. Autore: Mario Giamboni.



gestione e la manutenzione degli impianti affidatici, la continua ricerca di nuove possibilità per ottimizzare lo sfruttamento delle acque è uno dei nostri compiti principali. In tal senso OFIBLE ha realizzato un primo importante ampliamento negli anni '90 con l'innalzamento della diga del Luzzone, un'opera che in chiave di lettura attuale è particolarmente preziosa, poiché permette di trasferire ca. 70 GWh di produzione dall'estate all'inverno, periodo durante il quale in Svizzera notoriamente dipendiamo dalle importazioni di corrente. Altro progetto di ampliamento degli impianti concerne lo sfruttamento di un sal-

to inutilizzato in val Malvaglia. Qui la nuova centrale di Rasoir è entrata in servizio questa primavera, 4 MW di potenza che sfrutta il salto fra la galleria di adduzione di Olivone e il bacino di Malvaglia, utilizzando, nota bene, acqua già captata. Impatto ambientale quindi nullo».

Oggi la Valle di Blenio, a detta del direttore Hofstetter è già ben sfruttata dal punto di vista idroelettrico anche se «Stiamo studiando alcuni progetti minori relativi a minicentrali, ma nulla di grosso. A livello di investimenti non vi saranno più grandi sviluppi. La concessione termina nel 2042 e gli attuali azio-



nisti pongono l'accento sul mantenimento in buono stato degli impianti per poterli usare in sicurezza fino alla fine. Poi le centrali e i bacini passeranno nelle mani del Cantone che farà le sue valutazioni in merito a possibili potenziamenti. Ma come detto poc'anzi, il potenziale idroelettrico in valle è quasi esaurito e la volontà di sacrificare i pochi riali non sfruttati dall'industria idroelettrica (giustamente) è minima». Mediamente Le Ofible oggi producono 850 GWh, di cui ca. il 45% d'inverno. «Gli impianti sono quelli che sono e da soli non generano più produzione. Per aumentare il volume di produzione è l'acqua che ci vuole. Più piove o nevicata, e più

produciamo. L'unica via per generare noi più produzione sarebbe quella di captare l'acqua di riali finora non toccati, ma realisticamente, il trend va piuttosto nell'altro senso. Qui si potrebbe fare il riferimento all'ostico tema legato ai deflussi minimi. Con i deflussi minimi che rilasciamo oggi perdiamo ca. 18 GWh ogni anno. Per il futuro il Cantone ci chiede di aumentare questi deflussi per un corrispettivo di ulteriori 55 GWh, in totale quindi 73 GWh di mancata produzione, il 9% della produzione totale media o, detto in altre parole, più del consumo annuo della valle di Blenio Biasca compresa. Se pensiamo che la nuova minicentrale di Rasoiria realizzata per

16 MCHF produce annualmente 9 GWh, ce ne vorrebbero 8 per compensare la perdita». Per quel che riguarda invece altri progetti in cantiere Hofstetter mi parla dell'innalzamento della diga del Sambuco in Vallemaggia. «Come noto gestiamo anche gli impianti dell'OFIMA in Vallemaggia. È di stretta attualità il lavoro sul progetto Sambuco, che prevede l'innalzamento dell'omonima diga di 15m, un rinnovo completo della centrale di Peccia e un ampliamento del bacino di compenso sempre a Peccia».

Il futuro dell'energia idroelettrica

Volgendo lo sguardo al futuro e osservando

anche "i cugini" dell'eolico e del fotovoltaico ci si chiede quanto l'energia idroelettrica rimarrà competitiva negli anni a venire. «Ose-rei dire che, proprio grazie ai suoi "cugini" rischia di diventare sempre più preziosa» mi dice il direttore Hofstetter. «Come sappiamo, la produzione fotovoltaica e eolica non è pianificabile. Quando c'è sole o vento gli impianti producono, altrimenti sono fermi. E spesso producono proprio quando in rete c'è già energia in esubero. Qui possono intervenire gli impianti idroelettrici ad accumulazione che possono fungere da enormi batterie, che vengono caricate attivando le pompe nelle nostre centrali. Queste per il loro aziona-



mento prelevano energia dalla rete per trasportare acqua dai bacini inferiori a quelli superiori. L'acqua così immagazzinata nei bacini di accumulazione verrà poi turbinata nei momenti di grande consumo elettrico, specialmente in inverno, quando eolico e solare non sono attivi.

Questa funzione di batteria oltre alla funzione di regolazione delle reti per compensare gli sbalzi di carico generati da eolico e solare impreziosiscono ulteriormente l'idroelettrico, rendendolo definitivamente indispensabile per la stabilità del nostro sistema di approvvigionamento».

L'importanza dei patriziati

«Nelle valli in cui siamo presenti con i nostri impianti, la collaborazione con gli enti locali da sempre è un elemento chiave per gestire al meglio i nostri impianti e i relativi lavori di manutenzione» mi spiega sempre Hofstetter. «In tal senso le nostre relazioni sono

strette e di regola molto proficue per ambo le parti. Grazie ai consorzi stradali, tanto per fare un esempio, Ofima e Ofible marciano una forte presenza e danno un notevole contributo alla manutenzione delle strade delle valli nell'interesse proprio e quello di alpigiani, turismo e popolazione locale. Va da sé, che quando sul tavolo vi sono nuovi progetti che richiedono prestazioni da parte dei patriziati, la collaborazione si intensifica. Ne è un esempio il sopracitato progetto Sambuco in Lavizzara, dove per l'occasione è stata istituita una tavola rotonda che accompagnerà i lavori e definirà, a tempo debito, le prestazioni di compenso a favore degli enti locali. Anche suo tempo con l'innalzamento del Luzzone gli enti locali hanno potuto beneficiare di nostre prestazioni a compenso delle concessioni fatte, non da ultimo con l'istituzione di un fondo sponsorizzato da Ofible a favore dei 5 ex-comuni dell'alta valle per la realizzazione di opere di interesse locale».



Per i boschi della Svizzera italiana è già domani

Cambiamenti e ripercussioni sui nostri boschi

14 Adrian Oncelli, Sezione Forestale Cantonale, Bellinzona
Marco Conedera, Istituto Federale di Ricerca WSL, Cadenazzo

I boschi della Svizzera meridionale sono già ora confrontati con le conseguenze dei cambiamenti globali, che i servizi forestali e la ricerca stanno tentando di capire e mitigare. Al fine di poter discutere di queste esperienze e di cosa ci aspetta il futuro, un centinaio di professionisti del settore si sono incontrati a Bellinzona per una giornata di studio organizzata dalla Società Forestale Svizzera e da BoscoSvizzero in collaborazione con BoscoTicino, la Sezione forestale, il WSL di Cadenazzo e federlegno.ch.

Il caso emblematico del castagno

Il castagno europeo è il simbolo dei boschi sudalpini. È una specie che ama il caldo e quindi viene spesso considerata nella discussione sui possibili "alberi del futuro" in grado di far fronte al riscaldamento globale al nord delle Alpi. In questa discussione spesso si dimentica però di considerare i limiti di questa specie, come il fatto che non cresce sui suoli ricchi di calcare (molto diffusi al nord delle Alpi), sia molto sensibile a diversi agenti patogeni specifici e – soprattutto – abbia molte difficoltà a superare le siccità estive combinate con alte temperature, come è stato il caso a Sud delle Alpi in ripetute occasioni (2003 e 2022 in particolare). In realtà nella scelta delle specie arboree adatte a far



Colonizzazione da parte dell'ailanto di un bosco bruciato sopra Cugnasco.

fronte ai futuri cambiamenti è importante analizzare il comportamento della specie nel suo areale di distribuzione naturale (e non dove è stata coltivata e favorita dall'uomo), la sua plasticità e capacità di resistenza agli stress idrici in caso di estati siccitose e torride, nonché l'eventuale esistenza a livello globale di patogeni pericolosi (anche su specie affini) che possono in futuro diventare una minaccia diffondendosi in modo epidemico. Per tornare al caso specifico del castagno: non perché la specie è termofila e molto diffusa al sud delle Alpi può automaticamente essere considerata una specie adatta alle stazioni nordalpine con scarsità idrica per far fronte alle estati siccitose.

Il ruolo futuro delle nuove specie

Un altro capitolo spinoso per il Sud delle Alpi è la presenza di molte nuove specie vegetali (le cosiddette neofite) a carattere invasivo e che quindi tendono a invadere, anche in maniera incontrollata, i boschi. A livello forestale il problema non è rappresentato dalla presenza di queste nuove specie, ma piuttosto

dal fatto che la mancanza di conoscenze sulla loro ecologia e sulla loro idoneità a svolgere le funzioni ecosistemiche e in particolare quella di protezione dai pericoli naturali.

I boschi di bassa quota del Sud delle Alpi sono particolarmente confrontati con l'invasione da parte di neofite. La colonizzazione da parte di specie neofite a carattere pioniero come la robinia, l'ailanto, la paulonia e la buddleja è abbastanza evidente in caso di interventi selvicolturali che eliminano biomassa e portano luce al suolo o in caso di disturbi naturali come i danni da siccità o da malattia, i crolli da neve e da vento o il passaggio del fuoco. La particolarità della fascia pedemontana sudalpina è però la penetrazione di neofite invasive anche nei boschi chiusi. Si tratta soprattutto di specie sempreverdi e resistenti all'ombra come la palma di Fortune e il lauroceraso, le cui piante madre si trovano nei giardini e che colonizzano i boschi limitrofi, arrivando in certi casi a formare un sottobosco molto denso, monospecifico e pressoché impenetrabile per altre specie più esigenti di luce. Un fenomeno relativamente

Moria di alberi di castagno causata dal mal dell'inchiostro e dalla siccità (Tegna).



nuovo e di cui non si conoscono ancora tutte le conseguenze sia in termini di opportunità (allargamento dello spettro di specie a disposizione) che di possibile impatto negativo (presenza di specie non adatte alle funzioni del bosco, alterazione della composizione specifica naturale, ecc.), ma di cui tutti gli operatori del settore dovranno forzatamente tenere conto in futuro. In particolare trovando delle soluzioni proattive soprattutto per quelle specie che si trovano ancora nella fase iniziale della loro potenziale diffusione incontrollata. Non a caso i servizi forestale del Sud delle Alpi si sono dotati di specifiche strategie e piani di azione per gestire la problematica.

Incendi boschivi e pericoli naturali

Le siccità prolungate degli ultimi anni – soprattutto se combinate con forti venti in inverno e primavera o temperature elevate in estate - hanno mostrato come anche il pericolo degli incendi sia aumentato. Grazie alla sua lunga tradizione nella gestione di questo fenomeno, però, il sud delle Alpi è ben attrezzato per farvi fronte e i gli uffici competenti

hanno elaborato dei concetti strategici per migliorare la prevenzione, le misure tecniche (p.es. vasche antincendio e attrezzature specifiche per la lotta), le strategie di spegnimento e la gestione post-incendio. Oltre a scongiurare il pericolo per la popolazione, questi concetti vanno a vantaggio della conservazione delle foreste di protezione. Scopo finale di queste strategie non è quello di scongiurare ogni partenza di fuoco, ma di evitare la propagazione degli incendi su vaste superfici. Sono infatti gli incendi particolarmente intensi e grandi a creare poi i pericoli post-incendio quali la caduta sassi, l'erosione, i danni da ruscellamento e da colate di fango, nonché le possibili frane superficiali. Proprio la caduta sassi e le frane superficiali sono tra i rischi naturali più comuni che possono mettere in pericolo importanti infrastrutture di trasporto e insediamenti e, in casi estremi, anche causare delle vittime. Questo tipo di pericolo naturale potrebbe aumentare in futuro a causa della prevista intensificazione delle precipitazioni con il cambiamento climatico.

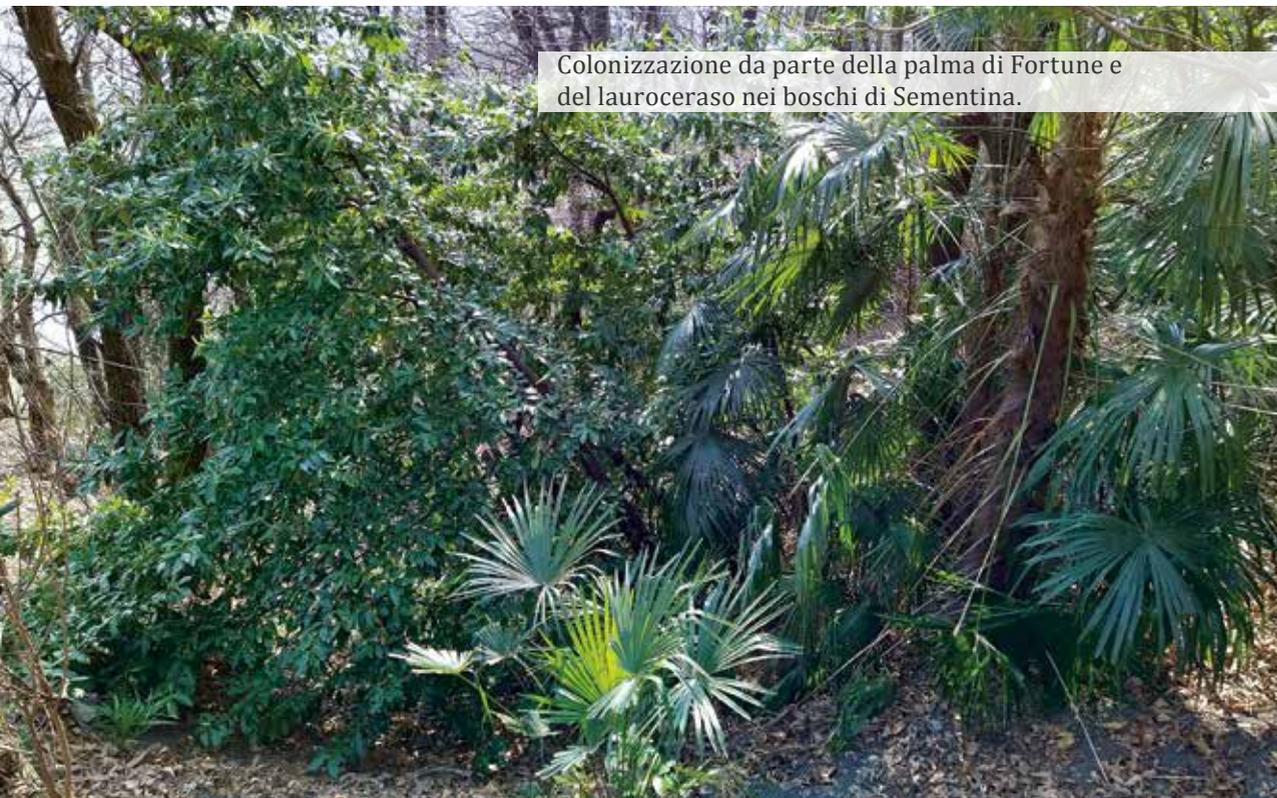
Controllare la densità della selvaggina

Una premessa indispensabile per poter rendere i nostri boschi adatti ad affrontare le sfide future è quella di poterli diversificare in termini di specie arboree e di rinnovarli in maniera adeguata. Due obiettivi che stanno diventando sempre più difficili da perseguire a causa della crescente pressione degli ungulati (e dei cervi in particolari) sulla rinnovazione del bosco. Lo dimostra per esempio uno studio condotto in Mesolcina sull'arco di sette anni sulla rinnovazione dell'abete bianco che ha permesso di constatare un forte aumento negli anni del tasso di alberelli brucati. Senza riuscire a tenere sotto controllo la densità della selvaggina e i relativi danni, non solo la rinnovazione, ma anche la presenza sufficiente di alcune specie arboree è messa in discussione. La forte pressione della selvaggina sulle specie arboree nostrane offre inoltre un vantaggio concorrenziale alle neofite invasive come l'ailanto e la paulonia, che risultano non appetite agli animali selvatici e che possono quindi svilupparsi indisturbate.

Conclusioni

I temi trattati durante la giornata di studio di Bellinzona hanno indicato come le conoscenze acquisite dalla ricerca e le esperienze finora raccolte dai servizi forestali locali possono essere di grande utilità per permettere ai colleghi del Nord delle Alpi di prepararsi ad affrontare le sfide future. Molti fenomeni problematici restano latenti per molto tempo prima di presentarsi con intensità e ampiezza difficili da gestire. Saper riconoscere tempestivamente e anticipare le soluzioni per aspetti potenzialmente problematici come l'aumento del pericolo di incendi di bosco, l'aumento della densità della selvaggina o la pressione delle specie neofite sul bosco è la miglior garanzia per poter gestire al meglio il patrimonio boschi futuro anche al Nord delle Alpi.

Forti danni da brucatura su un giovane esemplare di tasso nel Mendrisiotto.



Colonizzazione da parte della palma di Fortune e del lauroceraso nei boschi di Sementina.

Il progetto Info Point di Chironico

Una finestra sul passato e il futuro

18

Ente Regionale per lo Sviluppo Bellinzonese e Valli

Nel suggestivo paesaggio della Valle Leventina, il Patriziato Generale di Chironico sta portando avanti un importante progetto che fonde tradizione, sviluppo territoriale e conservazione del patrimonio. Questo progetto non solo ha un impatto positivo sul territorio, ma incarna anche la missione di preservare la storia e la cultura delle montagne ticinesi.

Il Patriziato di Chironico è da tempo un punto di riferimento nella Valle Leventina, gestendo con cura vaste aree nella media Valle e contribuendo al coordinamento, manutenzione e sviluppo della regione. Il progetto in questione si concentra sull'Alpe Sponda e prevede la ristrutturazione di quattro edifici alpini, tra cui tre cascine d'alpe tradizionali in muratura con copertura in pioda e una cascina più recente del 1930 con copertura in lamiera ad una falda.

L'Alpe Sponda, oggi, continua ad ospitare manzette, mucche nutrice, cavalli, asini e pecore, ma i pastori dispongono di uno spazio abitativo molto ridotto per gestire la vasta superficie dell'Alpe. In passato, l'Alpe Sponda comprendeva circa otto corti, ma la maggior parte di essi è stata abbandonata e alcuni edifici sono ormai diroccati. Tuttavia, edifici intatti si trovano ancora a Sponda, Vedlé, Töira e Gardisc, mentre il cortile di Campioni è purtroppo quasi completamente diroccato e degli altri corti rimangono solo le rovine.

Il progetto si propone di risanare i quattro

edifici di proprietà del Patriziato Generale di Chironico, compresi la cascina principale con la stalla sull'Alpe Sponda e le cascine di Vedlé, Töira e Gardisc. Per quanto riguarda l'alloggio del pastore, saranno riattate solo la cascina Sponda e la cascina Gardisc. Gli altri due edifici alpini verranno sistemati e mantenuti in modo da garantire il deposito di materiale e sale per l'alpeggio.

Per comprendere appieno la dimensione di questo progetto, è importante considerare i tempi di percorso necessari per raggiungere i corti più in alto da Sponda:

Alpe Sponda – Alpe Vedlé: circa 20 minuti.

Alpe Sponda – Alpe Töira: circa 40 minuti.

Alpe Sponda – Alpe Gardisc: circa 1 ora e 45 minuti.

La creazione del punto didattico/info point presso l'Alpe Vedlé rappresenta una parte importante all'interno del progetto, poiché fornirà informazioni ai turisti montani, promuoverà la storia delle montagne e offrirà opportunità educative alle scuole, sia in termini di cultura alpina ed agricola, che di cultura energetica verde (oro blu).

Il supporto fornito per la creazione dell'aula nel bosco/info point rappresenta una testimonianza tangibile dell'impegno dell'Ente Regionale nell'investire nell'identità culturale e nello sviluppo sostenibile delle zone montane. Questi progetti non sono solo restauri di edifici o miglioramenti infrastrutturali, ma rappresentano un investimento nel patrimonio storico e culturale della regione, mantenendo vive le tradizioni locali.

Da un punto di vista più ampio, il sostegno



Alpe Gardisc.

all'Alpe Sponda è un investimento nell'identità di una comunità e nel rilancio di un'area che ha un ruolo fondamentale nella storia della Valle Leventina. La conservazione e la promozione di queste tradizioni sono essenziali per preservare il tessuto culturale delle Valli e per creare opportunità economiche attraverso il turismo montano.

Inoltre, questa offerta mira a creare un'aula didattica che avrà un impatto duraturo sulle generazioni future. Questo spazio fornirà informazioni preziose sulle tradizioni agricole e culturali delle montagne svizzere, sensibilizzando le scuole e i giovani alla bellezza e

all'importanza di queste terre e regioni.

Per concludere, la decisione dell'Ente Regionale di fornire supporto finanziario riflette l'importanza di preservare il patrimonio culturale delle Valli e di promuovere lo sviluppo sostenibile. Questi progetti non solo rafforzano l'identità regionale ma creano anche opportunità economiche, favorendo il turismo e la conservazione delle tradizioni locali. Il Patriziato Generale di Chironico rappresenta un esempio lodevole di un'organizzazione che si impegna a costruire un rinnovato futuro, senza dimenticare il passato che ha plasmato la regione.



La nuova Via Alta Crio

Per scoprire cime e creste alpine del Ticino

“CRIO” in greco significa freddo. Infatti si tratta di un percorso che porta da sud a nord, passando dalle vette di oltre 3'000 metri, e per così dire richiama il freddo che ha saputo conservare le vestigia degli ultimi ghiacciai

del Ticino. Ma se questi, da una parte, sono alla fine della loro vita, dall'altra, è vi è stata la nascita della Via Alta CRIO. Una Via che, assieme alle altre Vie Alte del Ticino (Via Alta Vallemaggia e Via Alta Idra), percorre le

montagne settentrionali del nostro Cantone richiamando escursionisti da tutta Europa. Ci sono voluti ben 4 anni di preparativi per dar vita a questo percorso che in 10 tappe, 100 chilometri, 10'000 metri di dislivello e

10 capanne, porta gli amanti della montagna da Lumino sino alla regione del Passo del Lucomagno. L'Associazione Via Alta CRIO è composta dalle sette società proprietarie delle capanne e rifugi presenti sul tracciato.

Tappa 3: la Vetta del Piz di Strega.





Pass de Remolasch che divide la Val Malvaglia dalla Val Calanca.

I lavori sono stati intensi in quanto, oltre a marcare il percorso, hanno compreso la realizzazione di un bivacco per suddividere la tratta che collega il Rifugio Giümela alla Capanna Quarnei.

La Via Alta CRIO è un percorso destinato a escursionisti che hanno una solida preparazione poiché le difficoltà delle varie tappe possono raggiungere anche il grado T6 della scala dei sentieri (che va da T1 a T6).

Sebbene sia un percorso escursionistico e non alpinistico, chi vuole percorrere questi 100 chilometri, deve possedere un passo sicuro, una buona preparazione fisica (con tappe di oltre 8 ore) e non avere vertigini.

L'Associazione si è così adoperata per ren-

dere il percorso sicuro. Infatti, oltre alla demarcazione bianco-blu, sono state posate una decina di corde per agevolare i passaggi più difficili ed esposti.

La via parte appunto da Lumino e, dopo aver attraversato le selvagge valli di Cresciano e Osogna, raggiunge la capanna Cava in Val Pontirone. Da qui, lungo un passaggio incredibile in obliquo su una parete (Senda del Bo), si raggiunge il piccolo Rifugio Giümela. Da qui partono due fra le tappe forse più emozionanti e impegnative della Via che, in un susseguirsi di creste e vette oltre i 3'000 m portano alla Capanna Quarnei dopo aver pernottato nel suggestivo Bivacco al Piano della Parete.

Il percorso passa alle pendici l'Adula e dall'omonima capanna per risalire in cresta e superare gli ultimi impegnativi tremila della serie. Giunti al Rifugio Scaradra i verdi pascoli accompagnano l'escursionista alla Capanna Motterascio e alla Capanna Scaletta da dove, superando un'altra interessante cresta, si arriva alla Capanna Bovarina. L'ultima tappa cavalca una cresta panoramica, stretta ed erbosa, che porta al Passo di Gana Negra e da qui ad Acquacalda nella regione del Passo del Lucomagno.

Un viaggio incredibile e l'opportunità di far conoscere le montagne del Ticino ad un pubblico di amanti della montagna sempre più vasto ed esigente.

Un sistema online facilita la prenotazione di tutte le capanne presenti lungo il percorso e da la possibilità di visionare i posti ancora disponibili.

Il controllo della sicurezza della Via (corde, catene, maniglie e demarcazione) sono affidate ai molti collaboratori delle società che formano l'Associazione.

Ciò non toglie che ogni escursionista deve affidarsi alle proprie osservazioni ed eventualmente segnalare i problemi riscontrati.

La Via Alta CRIO sarà percorribile dall'estate 2024, quando la neve avrà abbandonato anche le cime più alte.

Il Bivacco al Piano della Parete

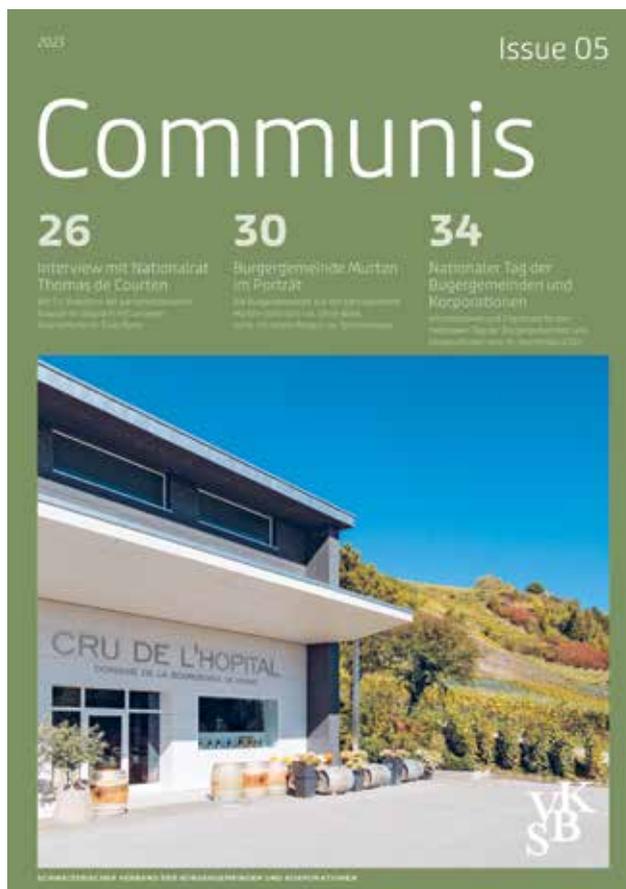
Si tratta del primo bivacco esistente in Ticino che è stato possibile realizzare grazie alla concessione del diritto di superficie dato dal patriziato di Malvaglia. La struttura che in ordine di altezza è la seconda in Ticino, posizionata a 2725 metri, non è custodita, è senza acqua all'interno né riscaldamento. Ci si trova una piccola cucina a gas con illuminazione ed elettricità fornita da pannelli solari che permettono unicamente la ricarica dei

cellulari. Il bivacco contiene fino a 10 posti letto e sarà aperto al pubblico a partire dalla prossima primavera e sarà interamente gestita dalla SAT Lucomagno. L'architettura è di forma ettagonale, ricoperta da lastre di alluminio rosso ossido che si inserisce in modo armonioso nel paesaggio sassoso e multicolore. La struttura è stata interamente costruita in Valle di Blenio grazie alla maestria degli artigiani locali.

Una nuova interessante collaborazione

La Rivista patriziale ticinese collabora con Communis

A partire dai prossimi numeri la Rivista Communis, edita dalla SVBK, la Federazione Svizzera dei patriziati e delle borghesie (www.svbk.ch), presenterà un articolo pubblicato sulla nostra Rivista Patriziale. Per questa prima collaborazione è stato scelto il tema dei rustici che è molto sentito anche oltre Gottardo. Parimenti, sulla nostra pubblicazione, riprenderemo regolarmente degli approfondimenti su temi d'interesse generale pubblicati sulla Rivista Communis. Su questo numero si parlerà di foreste. Con questa collaborazione si cercherà di rendere ulteriormente compartecipi i vertici della Federazione e tutti i lettori su quelle che sono delle tematiche comuni che potrebbero trovare delle soluzioni anche grazie a supporti a livello federale. Quanto ripreso invece dalla nostra Rivista in tedesco o francese, oltre che sviluppare una tematica d'interesse generale, potrebbe incuriosire anche i nostri numerosi abbonati - che tra l'altro invitiamo anche ad abbonarsi al semestrale Communis - e coloro che non sono di madre lingua italiana. Sperando di fare cosa gradita e di suscitare il vostro interesse confidiamo che entrambe le Riviste ne ricavino un ulteriore valore aggiunto



Waldbrandgefahr

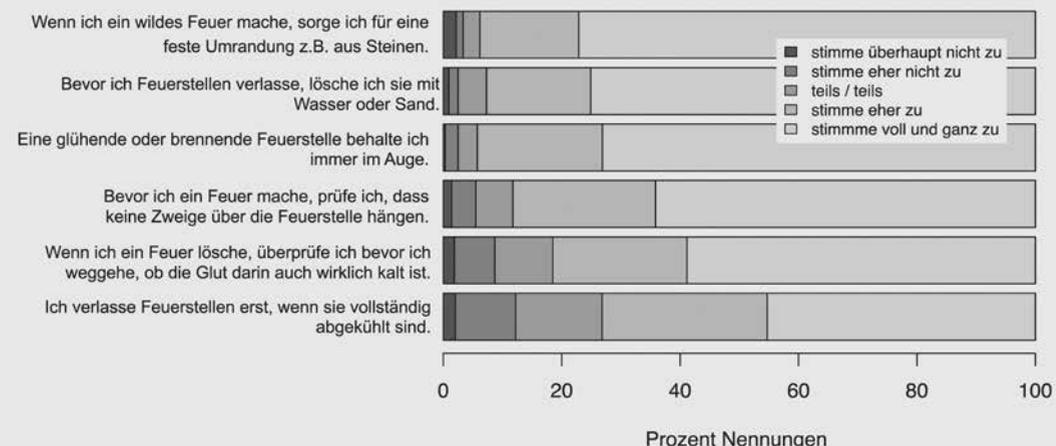
Wahrnehmung und Kommunikation

di Karina Liechti, Norman Kearney, Fabian Michel, Ste-phanie Moser, CDE, Universität Bern

Bürgergemeinden und Korporationen also grosse Waldbesitzerinnen könnten in Zukunft vermehrt mit einer steigenden Waldbrandgefahr konfrontiert werden. Um Präventionsmassnahmen ergreifen zu können ist es deshalb wichtig, den Faktor Mensch und dessen Verhalten als Waldbrandursache besser zu verstehen. Waldbrände, das haben die Ereignisse der letzten Monate gezeigt, sind in der Schweiz

in allen Regionen möglich. So geht der Bund davon aus, dass in Zukunft die Waldbrandgefahr aufgrund des Klimawandels auch auf der Alpennordseite zunehmen wird. Viele Waldbesitzer und Waldbesitzerinnen, insbesondere natürlich auch die Bürgergemeinden und Korporationen, waren schon davon betroffen oder könnten es einmal sein. Das Projekt «Waldbrandgefahr auf der Alpennordseite» der Wyss Academy for Nature und des Amts für Wald und Naturgefahren des Kantons Bern befasst sich mit den Implikationen einer zukünftig erhöhten Wal-

Inwiefern treffen die folgenden Aussagen auf Ihren Umgang mit Feuer zu?



Umgang mit Feuer – Antworten aus einer Befragung der Wohnbevölkerung (Bemerkung: trotz dieser selbstdeklarierten «Vorsicht» entsteht die Mehrheit der Waldbrände durch menschliche Fahrlässigkeit)

dbbrandgefahr auch auf der Alpennordseite. Im Modul «Wahrnehmung und Kommunikation» dieses Projekts beschäftigt sich das Centre for Development and Environment (CDE) der Universität Bern mit dem «Faktor Mensch», also der Gefahr von durch den Menschen verursachten Waldbränden – sei es aufgrund von Freizeitaktivitäten wie Bräteln, sei es durch Räumungsfeuer in der Land- und Forstwirtschaft. Das Ziel ist es, Risikowahrnehmung, und Verhalten unterschiedlicher Akteure besser zu verstehen und darauf aufbauend konkrete Ansätze für die zielgruppenspezifische Kommunikation zu identifizieren.

Die Befragung von Fachpersonen aus der Land- und Forstwirtschaft ergab, dass das Thema Waldbrandgefahr in der Ausbildung bisher keine oder nur eine geringe Rolle gespielt hat. Es wird auch berichtet, dass Bewirtschaftende die Waldbrandgefahr in einer konkreten Situation (Wind, Trockenheit...) teilweise unterschätzen und so ein Feuer verursachen. Oder aber sie beurteilen ein Feuer als genügend gelöscht, welches dann aber mit etwas Wind wieder entfacht werden kann. Nicht zuletzt berichten die Befragten, dass das persönliche Miterleben eines Waldbrands, insbesondere die Geschwindigkeit der Ausbreitung des Feuers, sich bei ihnen stark eingepreßt und sie im Umgang mit Feuer vorsichtiger gemacht hat. Ähnliche Ergebnisse zeigten sich in einer Befragung der Wohnbevölkerung. Diese ergab, dass vorsorgliches Verhalten im Umgang mit Feuer am stärksten Mängel beim richtigen Löschen aufweist (siehe Graphik). Zudem zeigte sich, dass Freizeitnutzende bei der Beurteilung der Waldbrandgefahr und dem Entscheid, ein Feuer zu machen nicht unbedingt auf Umgebungshinweise wie Trockenheit achten. Viel stärker werden die Urteile durch soziale Hinweise beeinflusst, also beispielsweise einerseits dadurch, was die Behörden mittels Warnschilder kommunizieren, aber andererseits auch durch Spuren, die andere Waldbesuchende hinterlassen.

So erhöhte sich die berichtete Wahrscheinlichkeit, ein Feuer machen zu wollen, wenn eine Feuerstelle in der dargestellten Situation vorhanden war – ein Hinweis darauf, dass andere an dieser Stelle auch Feuer gemacht hatten. Eine Feuerstelle schmälerte zudem die Wirkung von Warnschildern. Dies kann bedeuten, dass mit einer strategischen Platzierung von festen Feuerstellen, respektive mit konsequentem Entfernen von wilden Feuerstellen an waldbrandgefährdeten Stellen, eine Präventionswirkung erzielt werden kann.

Am häufigsten wünschten sich die Befragten Informationen zur vorherrschenden Waldbrandgefahr via Apps für Smartphones, gefolgt von TV/Radio und Plakaten/Schildern vor Ort. Zudem wünschen sich die Befragten nicht nur aktuelle und ortsgenaue Angaben über die vorherrschende Gefahrenstufe, sondern insbesondere auch darüber, wo im Moment welche Massnahmen, namentlich Feuerverbote, gelten.

Eine wirksame zukünftige Risikokommunikation wird also vor der Herausforderung stehen, angesichts zunehmender Phasen erhöhter Waldbrandgefahr, vor Ort, wie auch via Apps und Medien einfach zugängliche, verständliche und v.a. aktualisierte Informationen über Gefahr und Massnahmen bereitzustellen.

Informationen:

Informationen zum Forschungsprojekt finden Sie unter: cde.unibe.ch.



Waldbrand in einem Schutzwald oberhalb von Adelboden, 9. April 2020
(Bild: Amt für Wald und Naturgefahren des Kantons Bern).

Il Pentathlon del boscaiolo conquista il Parco Ciani

Una splendida trentunesima edizione

32

A Lugano, al Parco Ciani e sull'areale del lungolago, sabato 7 ottobre si è svolta la 31ma edizione del Pentathlon del boscaiolo. Il Pentathlon è la manifestazione itinerante organizzata da BoscoTicino (Associazione dei proprietari boschivi) che quest'anno è stata presentata in collaborazione con la città di Lugano, il Consorzio Valli del Cassarate, e il gruppo Afor l'originale.

L'edizione luganese con il suo allettante programma ha invogliato oltre 12'000 appassionati estimatori del Pentathlon, turisti e comuni cittadini a partecipare alla mani-

festazione. In loco contornati dalla bellezza della location i visitatori hanno potuto ammirare, nel corso della mattinata, le 5 gare con 110 concorrenti iscritti di cui ben 18 apprendisti selvicoltori. Numeri importanti che dimostrano l'entusiasmo, l'importanza e la vitalità del settore forestale ticinese. La presenza del presidente del Governo Raffaele De Rosa e dei colleghi Christian Vitta e Norman Gobbi, della Presidente del Gran Consiglio Nadia Ghisolfi, di numerosi deputati del Gran Consiglio e candidati alle elezioni federali, hanno riempito d'orgoglio gli



organizzatori e i numerosi visitatori.

Nel concorso individuale la gara è stata vinta da Sergio Bianchi della squadra "Il lungo, il corto e il pacio" che con 298 punti ha superato di poco Ronny Rusca del "Trio Momò" che si è classificato secondo con 291 punti, il podio è stato completato da Alessandro Belloli "Afor Avegno 1" con 279 punti. Per Sergio Bianchi si tratta del primo titolo di campione ticinese e il fatto che è ancora un apprendista dimostra l'eccezionalità della sua prestazione che gli ha permesso di superare concorrenti molto più esperti. Carlo Brughelli, Claudio Gropengiesser e Walter Schick, tutti con 3 titoli non sono pertanto riusciti a raggiungere Adriano Acquistapace che con 4 titoli è il concorrente più decorato delle 31 edizioni del Pentathlon.

A livello del concorso a squadre segnaliamo che la "Wald Verzasca" (769 punti) con orgo-

glio e passione ha vinto il titolo superando il "Trio Momò" (756 punti) e "Il lungo, il corto e il pacio" (716 punti) classificatasi terza.

Nel concorso riservato agli apprendisti, sponsorizzato dal Dipartimento del Territorio, il titolo è stato vinto da Sergio Bianchi (298 punti), davanti a Elia Franzoni (224 punti) e Christopher Cappelletti (194 punti). In questa categoria un applauso all'apprendista Siria Gianferrari che con coraggio e determinazione ha gareggiato contro i suoi colleghi maschi.

Per i premi speciali segnaliamo che il premio Giuseppe Bontà, offerto dall'Associazione del personale forestale (APF) è andato a Elia Franzoni che ha primeggiato nella prova della sramatura, mentre il premio offerto dall'associazione Accademici e ingegneri forestali della svizzera italiana (AIFSI) ha premiato Sergio Bianchi risultato il miglior



apprendista nella prova del taglio di precisione. Tra le squadre ospiti gli amici di Treviso hanno prevalso sulle squadre di Varese e Winterthur.

Il folto pubblico oltre alla competizione principale ha potuto assistere a molteplici altre attività: visitando le numerose bancarelle di prodotti nostrani, artigianato ticinese e visionando moderni macchinari forestali esposti nell'ambito della collaterale fiera forestale, che per l'occasione ha avuto luogo sul lungolago appositamente sbarrato al traffico grazie alla disponibilità del Municipio. La giornata è stata allietata dai corni delle alpi, dal gruppo costumi Valcolla e dal picchetto d'onore del corpo volontari Luganesi con lo sparo che ha decretato l'inizio della manifestazione.

Particolare successo hanno riscontrato le bancarelle delle associazioni e degli enti attivi sul territorio e legate al settore forestale

quale: Sezione Forestale, vivaio cantonale e Dipartimento del territorio, Unione contadini ticinesi, Consorzio Valli del Cassarate, Associazione dei falegnami, Lignum Legno Svizzero, Certificazione PEFC per le foreste sostenibili e non da ultimo la presenza della RSI che ha trasmesso in diretta su Rete 1 e Rete 3 dal parco Ciani.

Molto apprezzato è stato anche il concorso di scultura con la motosega svoltosi nel pomeriggio, ove 8 abili scultori nel tempo limite di 2 ore, da un ceppo di un metro con un diametro di 60-70 cm hanno ricavato pregevoli sculture in legno. Le opere create sono state poi messe all'asta e per gli esemplari più belli sono state raggiunte cifre ragguardevoli. La giuria, composta da Tiziano Galeazzi, Karin Valenzano Rossi e Danilo Piccioli, ha premiato la scultura di "Cigni innamorati" di Manuele De Gottardi che ha superato di pochissimo le opere di Walter Schick "Pesci di

lago" e Yan Pasta e Claudio Groppegiesser con "Vuoi scendere?" giunte rispettivamente seconde e terze.

Nella competizione dell'arrampicata del palo di 13 metri organizzata e sponsorizzata dall'Associazione imprenditori forestali ticinesi (Asif) si è imposto Michele Chiesa nella categoria fino ai 29 anni mentre negli over 30 ha vinto Davide Chiappa e per gli apprendisti si è imposto il giovane Francesco Stern. Il mini-Pentathlon per i bambini, organizzato nel pomeriggio dall'associazione del personale forestale (APF), è stato preso d'assalto da tantissimi entusiasti bimbi che in tutta sicurezza hanno avuto il piacere di cimentarsi in un pentathlon simile a quello degli adulti. I 350 posti a disposizione sono andati esauriti nel corso del pomeriggio. Particolarmente apprezzate anche le storie sul bosco raccontate dalla cantastorie Christina Chiari

Germann.

BoscoTicino ringrazia sentitamente i co-organizzatori di Lugano in particolare il Municipio e il Consorzio Valli del Cassarate che hanno messo a disposizione tutta l'infrastruttura, oltre che gli sponsor e i numerosi volontari (oltre 170) che con il loro impegno hanno permesso di trascorrere una giornata di gare e festa. L'ottima rispondenza del pubblico è un ulteriore segnale che il settore forestale gode di un'ottima vitalità, grazie soprattutto al fatto che l'utilizzo di legname indigeno, quale fonte energetica rinnovabile, è ritornato di attualità e che la consapevolezza dell'importanza della gestione del territorio è sempre più presente nell'opinione pubblica. Prossimamente BoscoTicino comunicherà il luogo della prossima edizione prevista per il 2024.



Da sin; Raffaele De Rosa (Consigliere di Stato), Carla Norghauer, Ronny Rusca (2°), Sergio Bianchi (1°), Alessandro Belloli (3°), Henrik Bang (BoscoTicino).

Anche l'ALPA era presente alla Rassegna dei formaggi

La tradizionale manifestazione di Bellinzona

36

Si è svolto lo scorso 14 e 15 ottobre l'annuale rassegna dei formaggi con concorso organizzato dalla società dei commercianti di Bellinzona. Anche il Comitato direttivo dell'ALPA era presente con una delegazione.

Erano 67 i formaggi che hanno partecipato al concorso di Bellinzona in occasione della rassegna dei formaggi che si è svolta in Piazza Governo.

Il difficile compito di valutare i formaggi è stato affidato a due giurie distinte che hanno lavorato seguendo principi diversi.

La Giuria "Assaggiatori Ticinesi Assaggiatori Formaggi" composta da 7 membri capitanati da Renato Bontognali, è una giuria di tecnici, coloro che ogni anno si recano sugli alpi per visionare e controllare i formaggi appena prodotti per dar loro la certificazione e la

tassazione cantonale. Il loro lavoro di valutazione durante questo concorso è stato il "cercare l'eccellenza", infatti hanno valutato l'aspetto, il colore, l'occhiatura, la consistenza al tatto, l'odore, il sapore-aroma e la struttura. Su un totale di 100 punti, molti formaggi hanno superato i 90, segno che il lavoro dei casari è di alta qualità.

Ma questo concorso dei formaggi ticinesi e mesolcinesi dà dato spazio anche ad un'altra giuria, quella di Slow Food Ticino, anch'essa composta da 8 persone che sotto la guida di Luca Cavadini e Franco Lurà hanno cercato l'aspetto legato più al gusto infatti la filosofia del movimento internazionale "Slow Food" rivendica il piacere del cibo e della lentezza, e diffonde l'educazione del gusto e opera per la salvaguardia delle produzioni tradizionali



e della biodiversità. Anch'essi hanno analizzato i formaggi dal lato visivo, olfattivo ma soprattutto gustativo, cercando la particolarità ed il gusto in ogni forma assaggiata.

Dopo ben 5 ore di lavoro e molteplici assaggi si è giunti alle classifiche finali, che dimostrano l'ottima qualità dei nostri formaggi; i punteggi sono generalmente alti, dunque un plauso al non facile lavoro dei casari che con cura e dedizione, in condizioni di alta montagna a volte non facili, lavorano con passione il latte appena munto per trasformarlo in formaggio. Ma un lavoro che continua anche dopo la produzione, infatti la stagionatura in cantina è una parte importante del lavoro, dove ogni giorno casaro ed aiuto casaro devono girare e spazzolare le forme, e se si pensa che a fine stagione in una cantina di un alpe possono esserci anche due o tremila forme si può capire quanto siano lunghe le giornate di lavoro che iniziano alle 5 di mattina con la prima mungitura.

Ma un lavoro che dà soddisfazione che viene apprezzata da tutti gli amanti di questo prodotto che lo consumano cercando di as-

saporare al pieno quel gusto che racchiude l'aroma della flora, del miele, dei pascoli alpini, ma per chi lo percepisce presenta anche un retrogusto che è il segno del duro lavoro e della passione di persone che amano la montagna, gli animali e l'alpeggio.

I risultati ottenuti a Bellinzona dimostrano l'omogeneità del Ticino e Moesano, infatti tutte le regioni hanno avuto dei premiati, si pensi alla Vallemaggia con i classici formaggi misto mucca-capra, la valle Leventina e la Blenio con la tradizione e la storia di alpeggi prevalentemente con latte solo di mucca, e poi la Val Calanca ed altre regioni più discoste che offrono pascoli meno ampi, adatti soprattutto alle capre che in questo concorso hanno saputo dimostrare che non hanno nulla da invidiare ai più grandi e blasonati alpeggi.

Un risultato che premia tutti, vinti e vincitori, ma soprattutto che premia il mondo agricolo di montagna che con grandi sacrifici e passione offre con orgoglio un prodotto frutto di grande lavoro e dedizione.



Rinascita per l'alpe Montóia

Una bella collaborazione fra cacciatori della SCLV e membri del Patriziato di Indemini

38

Il servizio sulla rinascita dell'alpe Montóia è stato scritto da Raimondo Locatelli pubblicato su la Rivista del mese di ottobre 2023. Per gentile concessione dell'editore Dadò e su sollecitazioni varie, viene ripreso dal nostro organo di informazione.

Foto di Manuele Esposito e Pietro Pedroni.

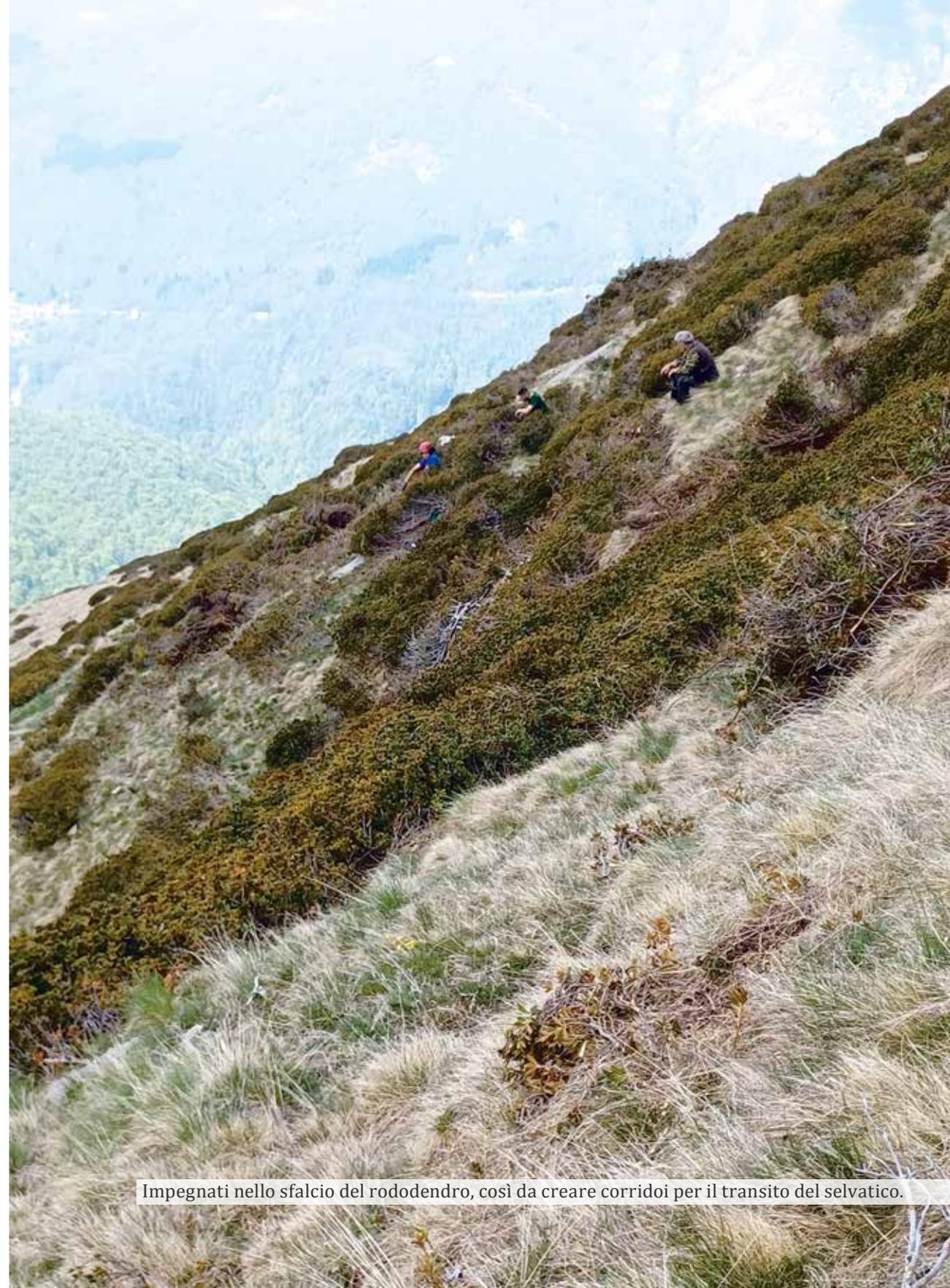
Ovviamente, non è da oggi – per restare alla vasta giurisdizione che compete alla Società cacciatori di Locarnese e Valli (SCLV), «sbocciata» nel febbraio 2019 dall'aggregazione fra quattro sodalizi venatori che avevano dietro di loro una lunga e meritoria attività a favore degli adepti all'attività di caccia in un'ampia fetta di questo distretto e che da un lustro è affidato alle premurose cure del presidente Renato Fiscalini di Intragna – che quest'associazione si prodiga a favore del territorio, in particolare nella cura e la tutela per quanto attiene la sistemazione dell'habitat, con evidenti ripercussioni positive sulla riproduzione e l'allevamento dei piccoli, segnatamente fagiano di monte, il camoscio e selvaggina in generale.

I diversi interventi negli anni

I primi interventi con l'aiuto del Gruppo lavoro Patriziati, in effetti, risalgono già al 2008; prima, erano invece promossi dalla Diana Gambarognese. Sino al momento della fusione (2019) adottando la prassi di due interventi annuali, mentre dopo quest'aggregazione una giornata annuale è dedicata al Gambarogno e l'altra a una diversa regione del Locarnese. Segnatamente, nel 2021 per

restare ai tempi più recenti, la SCLV si è concentrata – attraverso l'organizzazione di un paio di intense giornate di lavoro, e sempre con il sostegno economico da parte dell'Ufficio della caccia e della pesca (UCP) – sull'alpe Cedullo (Gambarogno) e sull'alpe Salei (Onsernone); nel 2022 non soltanto si è fatto ritorno con interventi sull'alpe Cedullo (di proprietà del Patriziato di San Nazzaro ed ubicato sopra i Monti di Vairano ad un'altitudine di circa 1'300 m s.l.m.), ma gli sforzi sono pure stati profusi in Verzasca sull'alpe Efra.

Quest'anno, invece, la stessa Società cacciatori di Locarnese e Valli ha dedicato l'intera giornata del 6 maggio ad una porzione del Comune di Gambarogno, privilegiando l'alpe Montóia e la Bassa di Indemini. È giurisdizione del Patriziato di Indemini e grosso modo congloba tutta la parte alta della Valle Veddasca, con la sommità rappresentata dal Monte Tamaro (1.962 m), per scendere poi a destra lungo i crinali dell'alpe di Neggia (1.395 m) e del Monte Gambarogno, mentre a sinistra troviamo i Gradiccioli e l'alpe Montóia posizionato a 1.633 metri di altitudine, in direzione di Maccagno fin giù alla linea di demarcazione del confine nazionale su territorio di Indemini, tuttavia oggi giorno – come detto – aggregato al Comune di Gambarogno. Per Montóia e dintorni si è trattato di una «prima» con la SCLV, in quanto in precedenza (negli anni 2012 e 2022) erano stati effettuati interventi nei pascoli di Montóia ma in collaborazione con la Diana Gambarognese e con l'Azienda forestale Parco (in



Impegnati nello sfalcio del rododendro, così da creare corridoi per il transito del selvatico.



parte di proprietà dei Patriziati del Gamba-rognò), occupandosi segnatamente del diradamento del rododendro e del «dros» (ontano verde), specie molto invasive e divoratrici del buon pascolo. Nel passato, peraltro, i lavori erano stati sovvenzionati in gran parte dall'ente pubblico e da associazioni, mentre le prestazioni dei cacciatori erano gratuite e il Patriziato ha garantito la logistica e i rifornimenti.

Prodotti di alto pregio

A proposito dell'alpe Montóia, come ci confessa Pietro Pedroni che è vice presidente nonché un po' il trasciatore in seno ai patrizi di Indemini, il Patriziato ha investito parecchio negli ultimi anni per salvaguardare e potenziare la struttura a carattere agricolo e rendere sempre più redditizio questo suggestivo e panoramico comprensorio, tanto da farne un apprezzato sito per la lavorazione e la produzione di ricercati prodotti caseari a base di capra. In particolare, oltre 200'000

franchi sono serviti per opere di ristrutturazione in funzione di una migliore gestione e messa a norma dell'impianto, a cominciare dal rifacimento dei tetti e il risanamento di strutture ed edifici in pietra.

Grazie a tutto ciò, dopo il 2010 allorquando si è provveduto a rilanciare il caseificio, l'alpe è caricato ogni estate con un gran numero di capre (da 150 fino a 200 capi), ad opera dell'azienda agricola Piz con sede a Claro, di proprietà di Flavia Anastasia e Mattia Wasser, alpigiani con una forte dedizione per il lavoro. Da rilevare ancora che quest'alpe è raggiungibile unicamente a piedi e i trasporti sono effettuati a dorso di mulo, tranne in qualche caso con l'elicottero ma unicamente per effettuare trasporti speciali: proprio questa difficile condizione sta ad indicare la passione e la determinazione con cui operano gli alpigiani. Certo è che gli stessi alpigiani oggi sono assai preoccupati, data la temibile presenza del lupo, considerando che il predatore nella tarda primavera ha

fatto la sua comparsa compiendo una strage sui monti di Sciaga, a circa un chilometro di distanza da Montóia.

Nella giornata del 6 maggio, il Patriziato ha collaborato direttamente ed intensamente con una decina di patrizi nell'organizzare – in stretta simbiosi con la SCLV – questo intervento di cura e pulizia del territorio circostante, su una superficie valutata a circa 20'000 metri quadrati attorno agli edifici dell'alpe, in quei settori che notoriamente sono più "infestati" dalla presenza massiccia del rododendro, ma nel contempo anche assai interessanti da un profilo venatorio per la presenza di covate di fagiano di monte. Pietro Pedroni – affiancato dalla moglie Fausta e da Monica Gianella che hanno curato la cucina – si è occupato segnatamente della logistica con il campo-base a Neggia, ove da lì all'alpe Montóia si è dovuto necessariamente ricorrere, considerato il numero di partecipanti e l'ingombro degli attrezzi e materiali da trasportare, all'impiego dell'e-

licottero, così da essere pienamente operativi sin dal mattino, considerando che per percorrere il tragitto dalla strada cantonale all'alpe Montóia occorre più o meno un'ora e mezzo di cammino con un dislivello di circa 500 metri.

Assai sfoltito il rododendro

Come sottolinea da parte sua il vice presidente Manuele Esposito della Società cacciatori di Locarnese e Valli, la regione dell'alpe Montóia rappresenta una sorta di «spartiacque» dagli alpeggi del Lema in una conca in cui il clima si rivela assai interessante per la presenza del fagiano di monte e che per metà circa è inserita nella bandita del Monte Tamaro, mentre l'altra metà è aperta all'attività venatoria. La giornata di ripristino habitat del 6 maggio ha registrato la partecipazione di 21 volontari, 6 dei quali aspiranti cacciatori. L'intervento si è svolto ad est della stalla sotto la zona «sette fontane», a complemento del lavoro di esbosco e di pulizia eseguito nel



Zona ripulita sopra l'alpe.



2022 da parte dell'AFOR Parco inserito nel progetto di recupero pascoli degli alpeggi di Neggia, Montóia e Cedullo, creando così ulteriori spazi liberi dal rododendro delle Alpi. «Il nostro intervento si è concentrato in una zona dove le macchine utilizzate nel 2022 non potevano accedere, liberando passaggi tra la parte a valle libera dal rododendro e la parte a monte ripristinata. La zona e le modalità di intervento sono state pianificate con il supporto dell'AFOR Parco, del Patriziato di Indemini e dell'alpigiano. In concreto, la pulizia del pendio è consistita nel liberare dal rododendro delle Alpi alcuni passaggi abbastanza ampi, sì da prevenirne la richiusura

in tempi brevi. Il pascolo, conseguentemente, permetterà di mantenere questi passaggi, dando continuità ai lavori fatti». In generale, grazie alla partecipazione e all'impegno dimostrato dai volontari – compresi gli aspiranti cacciatori – il risultato è valutato buono, tant'è che non a caso «Pietro Pedroni del Patriziato di Indemini ha elogiato il nostro intervento». Con soddisfazione, afferma sempre il vice presidente Manuele Esposito, «l'intervento ha permesso di aprire dei varchi nelle zone ricoperte da rododendro delle Alpi, creando preziosi corridoi per il transito del selvatico».

Uno dei due alpigiani all'alpe Montóia, Mattia Waser.



Auguri

Il Consiglio direttivo
dell'Alleanza Patriziale Ticinese
augura **Buone Feste**
e ringrazia
i suoi collaboratori.

(Foto: di Gianni Zanella)

Sentiero Cortign Menzonio Scinghiöra

Lavori di miglioria e messa in sicurezza

46

Il patriziato di Menzonio ha presentato recentemente il sentiero Cortign-Menzonio-Scinghiöra, rimesso a nuovo dopo vari interventi di miglioria e messa in sicurezza; i lavori hanno coinvolto più imprese della regione. Il sentiero si suddivide in due tratte: la prima dalla strada cantonale e prosegue verso il paese di Menzonio, la seconda da quest'ultimo sale ai monti di Scinghiöra. In passato la prima tratta permetteva alla popolazione di raggiungere i mulini e i magazzini presenti a

valle del villaggio. Il percorso è agevole, con una pendenza ridotta, che facilita il passaggio e il trasporto dei rifornimenti necessari. Oggi lo si usa più che altro per scendere al fiume ed effettuare un bagno rinfrescante senza per forza spostarsi con l'auto. La seconda tratta parte dal paese e sale verso il monte di Scinghiöra; qui il sentiero si fa più impegnativo, ripido e con molti scalini. Alla giornata d'inaugurazione erano presenti una ventina di persone, accolte dal presidente del Patri-

ziato Franco Conti e dal sindaco di Lavizzara Gabriele Dazio. Dopo i saluti di rito, i presenti hanno avuto la possibilità di percorrere il sentiero rinnovato verso il paese passando da Cortign e poi al monte di Scinghiöra. A metà percorso si trova la cappella di Fao, dedicata alla Madonna immacolata, restaurata da parte del patriziato negli anni scorsi. La cappella era logorata dal passare del tempo, e anche perché deturpata a più riprese da vandanti poco rispettosi. Nel corso della cammi-

nata inaugurale l'ingegner Andrea Demarta, direttore dei lavori di miglioria, ha illustrato gli interventi di ripristino del sentiero, che con il trascorrere degli anni era caduto in deperimento. L'ingegner Thomas Schiesser, responsabile forestale del 7° circondario, ha inoltre fornito alcune indicazioni sul bosco, sulla sua funzione e trasformazione a seguito dei cambiamenti climatici. L'inaugurazione si è conclusa con un momento conviviale presso l'agriturismo di Scinghiöra.

47



Il Patriziato di Arosio e i Cacciatori Gradiccioli

Attiva collaborazione nelle attività sul territorio

48

Testo di Raimondo Locatelli, già pubblicato su "Il Ceresio".

La Società cacciatori Gradiccioli, che collabora spesso anche con il Patriziato di Arosio, ha recentemente festeggiato i 60 anni di attività. L'attenzione della Gradiccioli - con giurisdizione sull'Alto Malcantone, mentre la Drosa Malcantonese «presidia» il Medio e Basso Malcantone, da Migliaglia sino alla Tresa - è rivolta principalmente alla cura e alla valo-

rizzazione dell'habitat: così, anche nel 2023 sono state organizzate due giornate di pulizia dei pascoli con la partecipazione di un buon numero di cacciatori e volontari, ambedue concentrate in zona Tumbin/Colorenza, in territorio di Arosio. Nel primo «round», si è provveduto a ripulire una vasta superficie perlopiù boschiva e a recuperare alcune zone di pascolo e selva castanile sopra questo bel villaggio dell'Alto Malcantone, in modo da favorire lo stazionamento di selvaggina varia-



ta e presente in buon numero: come è il caso di lepri, cervi, cinghiali e caprioli, mentre da un paio d'anni il camoscio è al bando in tutto il comprensorio Tamaro-Lema-Gambarogno siccome l'animale era in preoccupante fase decrescente quanto a capi. Nel territorio della Gradiccioli è molto sentita la caccia alla beccaccia (nell'ambito della «bassa»), data la presenza di un buon pascolo che frutta circa un centinaio di catture sull'arco della relativa stagione; il fagiano di monte, per contro, dal 2022 è soggetto a moratoria per un periodo di 5 anni, con chiusura della caccia dai Gradiccioli al Lema, alla luce del fatto che

negli ultimi decenni i capi catturati erano ridotti all'osso quanto a numero, mentre è tuttora cacciabile nel Gambarogno, al Tamaro e nel Vedeggio.

Con il Patriziato di Arosio e la Drosa malcantonese

Nella medesima regione ci si è concentrati sulla protezione del biotopo, in collaborazione con il Patriziato di Arosio: ripulire pascoli e sistemare sentieri. Alcune fontane, disseminate nel comprensorio (come quella all'alpe Pina e la fonte Pianca Briora), sono state riparate. Si è potuto recuperare parecchio legname grazie al taglio nella selva ca-



stanile di Casgnedo; per questa zona, situata sopra il paese di Arosio, ci vorranno ancora due anni di lavoro per recuperare la selva castanile, che verrà poi data in gestione ad un agricoltore per il mantenimento con lo sfalcio annuale.

È ottima la collaborazione anche con la consorella La Drosa Malcantonese nel promuovere da anni il tiro al piattello e a palla, mentre da un biennio purtroppo non si promuove

più il tiro obbligatorio al Monte Ceneri provvedendo unicamente alla regolazione delle armi. La Gradiccioli può invece manifestare soddisfazione nell'essere riuscita ad ottenere la chiusura della caccia al camoscio nel comprensorio Tamaro-Lema-Gambarogno, ma ancora si attendono dati sui censimenti e sull'esito delle analisi genetiche. La preoccupazione è forte, invece, sulla presenza di lupi in zona Cusello-Gradiccioli, a causa della pre-

dazione di capre, cervi e caprioli, ma anche assai probabilmente di camosci. A giudizio del presidente Sergio Devittori, «il problema è serio, per cui si attendono con impazienza soluzioni in grado di evitare che aziende agricole della regione siano messe a repentaglio, come già è avvenuto a suo tempo con l'esplosione numerica dei cinghiali, il cui problema comunque permane, non da ultimo per il rischio che questo selvatico venga colpito dalla temuta peste suina, con alcuni focolai oltre confine. Il paradosso è che, all'apparizione dei primi cinghiali, il Cantone e i guardacaccia vigilavano giorno e notte per evitare che questo selvatico venisse cacciato, mentre ora occorre abbatterne un numero senza limite, altrimenti sono guai seri!».

Nell'ambito del soccorso dei baby-caprioli, come nella cura del territorio, il cacciatore non manca di dimostrare con i fatti il proprio amore per la natura e l'ambiente in generale: ne è prova di notevole valenza l'azione a tappeto organizzata dalla Gradiccioli, in stretta collaborazione con i contadini da Arosio a Breno, nei mesi di giugno e luglio, alla vigilia dello sfalcio dei prati. Da sempre, notoriamente, la fienagione è micidiale per i piccoli di capriolo e di cervo, in quanto i piccoli si mimetizzano nell'erba alta, per cui si registra un'autentica strage di questi selvatici nati da poche settimane e nascosti dalla madre nei campi incolti. Stavolta, e si tratta di una «novità» praticamente assoluta per tutto il Ticino, si è compiuto un autentico... miracolo, grazie alla tecnica messa a punto da Jonathan Molina, collaboratore scientifico della Ecoeng SA. Con l'impiego di un drone termico, è stato possibile individuare per tempo i piccoli di capriolo e – con un ingegnoso stratagemma – si è provveduto a coprire i selvatici con una cassetta delimitando il perimetro con paletti, per cui i contadini hanno evitato di invadere le zone e, quindi, di distruggere un prezioso patrimonio faunistico. Si calcola che nelle zone di Arosio-Breno e poi anche a Novaggio sia stato possibile salvare, nel senso pieno del termine, alcune decine di caprioli.



Alpe Cava e Albéa

Interventi di valorizzazione paesaggistica e naturalistica sugli alpi di Cava e Albéa

54

di Elio Ré, presidente Patriziato di Biasca

Accanto alle funzioni di protezione, di produzione e di svago, la funzione naturalistica e paesaggistica è un'importante servizio fornito dal bosco.

Grazie al variegato mosaico di ambienti il bosco della val Pontirone è caratterizzato da una notevole diversificazione biologica che ha permesso lo sviluppo di una biodiversità molto ricca di specie animali e vegetali. Nell'ambito dello studio preliminare

per i boschi di Bova, eseguito nel 2003, si erano accennati e proposti degli interventi di recupero di habitat per favorire in particolar modo la presenza e la riproduzione del fagiano di monte e garantire la conservazione dei tipici lariceti pascolati in un paesaggio di particolare bellezza.

L'Ufficio patriziale nel corso del 2015 in collaborazione con l'ingegner Flavio Tognini dell'Ufficio forestale del 2°circondario ha così messo in cantiere un progetto per la valorizzazione di diverse zone quali il lariceto,



Sass dra Scighègna.



l'habitat per il fagiano di monte e il recupero di pascolo sugli alpi Albéa e Cava.

L'area interessata dal progetto copre una superficie di 155 ettari, si situa nella fascia subalpina e si estende dai 1750 m/sm fino al limite superiore del bosco a quasi 2000 m/sm.

All'interno dell'area sono presenti dei popolamenti molto diversi tra loro. La parte inferiore della superficie è contraddistinta da una fustaia matura. In questa zona, l'abete rosso è ancora abbastanza ben rappresentato. La rinnovazione presente contribuisce a creare una stratificazione verticale nei popolamenti. Nella parte superiore del perimetro del progetto ci sono essenzialmente dei popolamenti di larice abbastanza giovani. Nelle altre zone al limite boschivo, i popolamenti sono molto più aperti e strutturati.

Il progetto è stato approvato dall'Autorità forestale il 22 ottobre 2013. Il piano di fi-

nanziamento prevedeva importanti sussidi cantonali e federali, il contributo della Fondazione Svizzera per il Paesaggio (FSP) e della Fondazione Göhner oltre all'investimento del Patriziato per un preventivo complessivo stimato in 512'720.- fr.

Per contrastare l'avanzamento del bosco sui pascoli degli alpi di Cava e Albéa si è deciso di intervenire con dei recuperi di pascolo. L'intervento in Fond Cava interessava una superficie di 4,8 ettari al margine del pascolo aperto. La superficie in questione presentava delle condizioni molto favorevoli anche dal punto di vista della pendenza. I popolamenti erano costituiti da una parte di alberi allo stadio di sviluppo di fustaia adulta (ca. 1.5 ettari) mentre sul resto della superficie c'erano delle piante allo stadio di sviluppo di perticaia originatosi in seguito alla progressiva diminuzione della superficie pascolabile. La mescolanza era data principalmente



Intervento di dirado per recuperare dei lariceti pascolati.

dal larice e secondariamente dall'abete rosso. All'interno di questa superficie l'obiettivo che si voleva raggiungere era il recupero del lariceto pascolato, elemento che contribuirà a rivalorizzare il paesaggio di tutta la zona.

Per questo tipo particolare di gestione la distanza ideale fra alberi è di 15 - 20 metri che corrisponde a circa 33 - 59 alberi per ettaro. Si è previsto perciò il taglio di circa 40 m³/ha. Nel resto della superficie dove le dimensioni degli alberi era inferiore bisognava eliminare quasi tutti gli alberi di piccole-medio dimensioni. Per non ostacolare il pascolo delle bestie si è reso necessario l'esbosco dell'albero intero.

Oltre a questo intervento si è proceduto all'eliminazione dello strato arbustivo (rododendro e ginepro in particolare) presente su almeno 1/3 della superficie totale. Que-

sto tipo di intervento in zona era già stato messo in cantiere a titolo sperimentale e con successo alcuni anni prima.

Nel corso del 2021 con l'aiuto di un mezzo meccanico munito di una testa trinciante si è quindi proceduto all'eliminazione di circa 25'000 mq di ginepro (brèncro) e rododendro (sgjòpp). La superficie recuperata stata seminata con una miscela di erbe pioniere e idonee a ricreare il pascolo per bovini e selvaggina

Nella foto panoramica sul Sass dra Scighègna con gli interventi di dirado e di piantagione di sorbo degli uccellatori (timèia), albero di media altezza che dà nutrimento agli uccelli con le sue rosse bacche. Si nota in alto a sinistra parte la recinzione metallica sostituita in parte con la protezione della singola pianta.

Su questa superficie di 22 ha al limite supe-

riore del bosco si sono effettuati degli interventi finalizzati al recupero e alla valorizzazione dell'habitat del fagiano di monte.

È stato portato a termine un intervento a mosaico, lasciando 1/3 di copertura con alberi e arbusti 1/3 di cespugli nani ed 1/3 di piante erbacee/prato. Si è deciso di eliminare completamente il legname tagliato ammuccchiando i rami e la legna sul posto. È stata inoltre messa in atto la piantagione di 10 esemplari/ha di sorbo degli uccellatori. L'estirpazione a mosaico del rododendro è stata effettuata su una superficie di 25 ha.

Nell'immagine qui accanto ci si rende conto di come si effettua un intervento di dirado

per recuperare dei lariceti pascolati. Si è proceduto a questi diradi in Albéa su una superficie di circa 10 ha. Quantitativamente si è calcolato di creare 4 aperture all'ettaro di circa 600 mq l'una. Questi interventi volti al recupero/creazione di un lariceto pascolato sono quindi particolarmente interessanti. Quasi tutto il legname è stato accatastato sul posto perché le spese di esbosco risultavano insostenibili sia finanziariamente che materialmente.

Nell'ambito di questi lavori di recupero è stato sistemato il sentiero che da Scengio porta in Albéa e posato un abbeveratoio in larice (büi) per le mucche.



Un abbeveratoio in larice (büi) per le mucche.

Progetto integrale nei boschi di protezione dei Monti di Losone

In collaborazione con il Patriziato di Losone

58

Dopo alcuni anni di progettazione e procedure di approvazione, il progetto di strada forestale che permette di raggiungere questi boschi ha ottenuto il benestare da parte di tutti gli enti coinvolti. A metà 2022 anche il rapporto sull'Esame di Impatto Ambientale regolato dalla relativa ordinanza ha dato luce verde al progetto.

La strada destinata essenzialmente al servizio forestale, inizia poco sotto la Corona di Pinz, dove termina quella realizzata un decennio fa dal Comune di Ronco Sopra Asco-

na, per transitare in prossimità di Survi e raggiungere Faedo. Oltre a razionalizzare i lavori di cura del bosco, la strada svolgerà un ruolo non trascurabile anche in caso di lotta agli incendi boschivi.

Il concetto di allacciamento forestale si basa sull'impiego di teleferiche d'esbosco, che permettono di rinunciare all'impiego massiccio dell'elicottero. Il progetto di gestione dei 113 ettari di bosco prevede il taglio e l'esbosco di ca. 11'700 mq di legname che potrà essere valorizzato sia come legname d'ener-

gia sia come legname d'opera. Le piantagioni realizzate in parte oltre 100 anni fa saranno oggetto dei primi interventi ormai urgenti, per poi proseguire nei boschi di latifoglie. L'obiettivo selvicolturale è di rinnovare il bosco, strutturandolo sia nella mescolanza (diversificando le specie) che nelle classi di età, per renderlo sia più resiliente nei confronti del clima futuro, che efficace nella protezione dai pericoli naturali.

I lavori sono promossi dal Patriziato di Losone in stretta collaborazione con la Sezione

forestale. Gli interventi saranno finanziati principalmente dal Cantone e dalla Confederazione nella misura dell'80% per la componente selvicolturale e del 70% per quanto concerne la realizzazione della strada forestale. I costi restanti, dedotto il ricavo del legname, saranno a carico del Patriziato di Losone. Il progetto si svilupperà sull'arco di 5 anni (2024-2028) con un investimento complessivo di 4'193'000 franchi e un contributo cantonale di poco superiore ai 2 milioni di franchi.

59



Un libro racconta le vicende del Castello di Serravalle

Nuovo volume della Società di storia dell'arte

60

È stato recentemente presentato un nuovo volume edito dalla Società di storia dell'arte in Svizzera: si tratta della Guida storico-artistica n.1122, "Il castello di Serravalle", di Silvana Bezzola Rigolini.

La nuova guida permette di scoprire, conoscere ed esplorare il castello di Serravalle. Il maniero si trova a Semione, all'imbocco della Valle di Blenio e in Ticino, dopo il complesso fortificato di Bellinzona e il Castello Visconteo di Locarno, è il terzo castello per importanza storica.

L'insediamento, che non era solo difensivo,

ma pure residenza nobiliare fortificata, ha più di mille anni e nel corso dei secoli ha avuto grande importanza strategica per tutta la regione. Attorno al 1400 il castello venne distrutto e l'intero insediamento cadde in completa rovina e abbandono, eccezion fatta per la piccola chiesa di Santa Maria del Castello, posta a sud e più in basso. Nel secolo scorso sono stati fatti vari lavori di consolidamento dei muri rimasti e interventi di restauro.

La guida «Il castello di Serravalle» racconta le importanti scoperte fatte durante le ultime indagini archeologiche sistematiche, che



Il castello di Serravalle.



Castello con la chiesa di Santa Maria.

hanno permesso di anticipare di 300 anni le origini insediative dello sperone roccioso di Serravalle: già nel X secolo è testimoniata la presenza di un primo castello, che dopo successive importanti fasi edificatorie è stato distrutto violentemente. Dopo un periodo di abbandono, sullo stesso sito venne costruito un secondo castello, che negli anni si estese, inglobando tra le sue mura anche la chiesa di S. Maria del Castello. I reperti rinvenuti hanno permesso di disegnare un quadro della vita quotidiana al castello: un luogo signorile, con pareti affrescate, vasi decorati provenienti sia dal nord Italia, sia dall'area renana, delicati vetri colorati e lavorati, oggetti di intrattenimento come da-di da gioco, flauti, pettini, orecchini, ma anche reperti che testimoniano la preparazione bellica degli aggressori, come proiettili di trabucco per il primo castello e centinaia di punte di freccia per dardo di balestra per il secondo

castello. Non mancano reperti riferibili alla tradizione cavalleresca della classe sociale abbiente dell'epoca. Nel 1402 un violento attacco distrusse definitivamente il secondo castello di Serravalle, che rimase poi per secoli in balia della vegetazione. Oggi il sito è stato studiato e valorizzato ed è diventato un punto di riferimento per studiosi, appassionati e visitatori.

L'autrice del libro, Silvana Bezzola Rigolini, con un dottorato di ricerca in storia e archeologia all'università di Zurigo, ha diretto gli scavi archeologici al castello di Serravalle per l'Accademia di architettura di Mendrisio (2002-2006); ha pure curato l'esposizione "I castelli di Serravalle" a Castelgrande a Bellinzona nel 2016 e al Museo storico etnografico Valle di Blenio di Lottigna nel 2023-24. La Società di storia dell'arte in Svizzera da oltre 140 anni divulga il patrimonio architettonico elvetico e lavora nelle tre lingue



nazionali; tra le sue numerose pubblicazioni comprende la rinomata serie dei «Monumenti d'arte e di storia della Svizzera». Le Guide storico-artistiche della Svizzera sono pubblicate da quasi 90 anni e il catalogo conta attualmente 1130 titoli, dedicati a noti monumenti svizzeri, ma anche a beni culturali poco conosciuti e ancora da scoprire. I testi di questi pratici opuscoli sono di gradevole lettura e al contempo poggiano su solide

basi scientifiche, illustrate con fotografie di eccellente qualità. Ogni anno escono 10-15 nuovi titoli in Svizzera, in parte disponibili in più lingue. Ci si può abbonare alla serie, per ricevere regolarmente tutti gli opuscoli che vengono pubblicati. Vedi il sito gsk.ch. Il libro sul Castello di Serravalle è pubblicato, oltre che in versione cartacea, anche in formato elettronico ePub.

Museo del Malcantone, prezioso polo di animazione culturale

Una mostra permanente a Curio e altre presenze sul territorio

64

Nel comune di Curio, paese adagiato tra i boschi e le colline malcantonesi, ha la sua sede principale il Museo del Malcantone. È qui che fa tappa la nostra rassegna sui Musei etnografici ticinesi e, accompagnati dal curatore Damiano Robbiani, lo visitiamo per presentarvelo, cercando di stuzzicare la vostra curiosità. Costituito nel 1985 e aperto al pubblico nel 1989, il Museo si trova nella vecchia Scuola Maggiore di Curio, un pregevole edificio costruito nel 1854 su progetto dell'architetto Luigi Fontana e da tempo acquisito da Malcantone Turismo con il preciso scopo di ricavarne la sede di un museo regionale. L'edificio è stato recentemente ristrutturato e ridipinto nei colori originali e l'allestimento museale è stato ripensato nelle forme e nei contenuti. Le sale d'esposizione offrono una sintesi dell'economia tradizionale (emigrazione, agricoltura, artigianato) e della vita sociale e religiosa del passato, con lo scopo di mostrare tutti gli aspetti rilevanti del territorio malcantonese. La documentazione in mostra è di varia natura: oggetti, documenti scritti, fotografie, registrazioni fonografiche, libri, ecc., classificati e archiviati per metterli a disposizione di tutti gli interessati alla conoscenza e allo studio del Malcantone. Il Museo si fa anche promotore e sostenitore di ricerche di tipo storico, etnografico, linguistico, geografico, architettonico, ecc., e una parte di queste accurate ricerche sfociano in pubblicazioni e nell'allestimento di mostre tematiche. Siamo in presenza, anche in questo caso, come abbiamo rilevato negli altri Musei etnografici ticinesi, di un vero e

proprio polo di riferimento per l'animazione culturale a livello regionale.

Un viaggio nel tempo tra le sale espositive

Il Malcantone, letteralmente brutto luogo, brutto angolo, come ci racconta la sua storia, è da secoli una terra di confine, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questa condizione comporta. Da qui sono passate persone, merci, idee, soldati, interi eserciti, banditi, vagabondi, esuli politici, perseguitati di ogni genere, che hanno valicato da una parte all'altra il fiume Tresa o il crinale del Monte Lema, a seconda delle opportunità. Da tempi lontanissimi (le prime tracce di insediamento risalgono a più di 4000 anni fa) si sono succedute decine di generazioni che qui hanno vissuto in condizioni spesso molto difficili. Fame e scarsità di cibo, erano condizioni ben conosciute fino alla Seconda guerra mondiale. E così anche nel Malcantone, come in altre regioni del Ticino, si è sviluppato un forte flusso migratorio, di uomini e donne che cercavano all'estero condizioni di vita migliori. Quello dell'emigrazione è il tema più caro al Museo, che ha raccolto tanti oggetti legati alle vicende migratorie: dalle lettere del migrante che partiva povero e tornava povero, fino alle testimonianze di emigranti che hanno fatto fortuna all'estero e hanno portato a casa oggetti di valore, come un bel samovar d'argento dalla Russia.

Emigrare per vivere e per creare

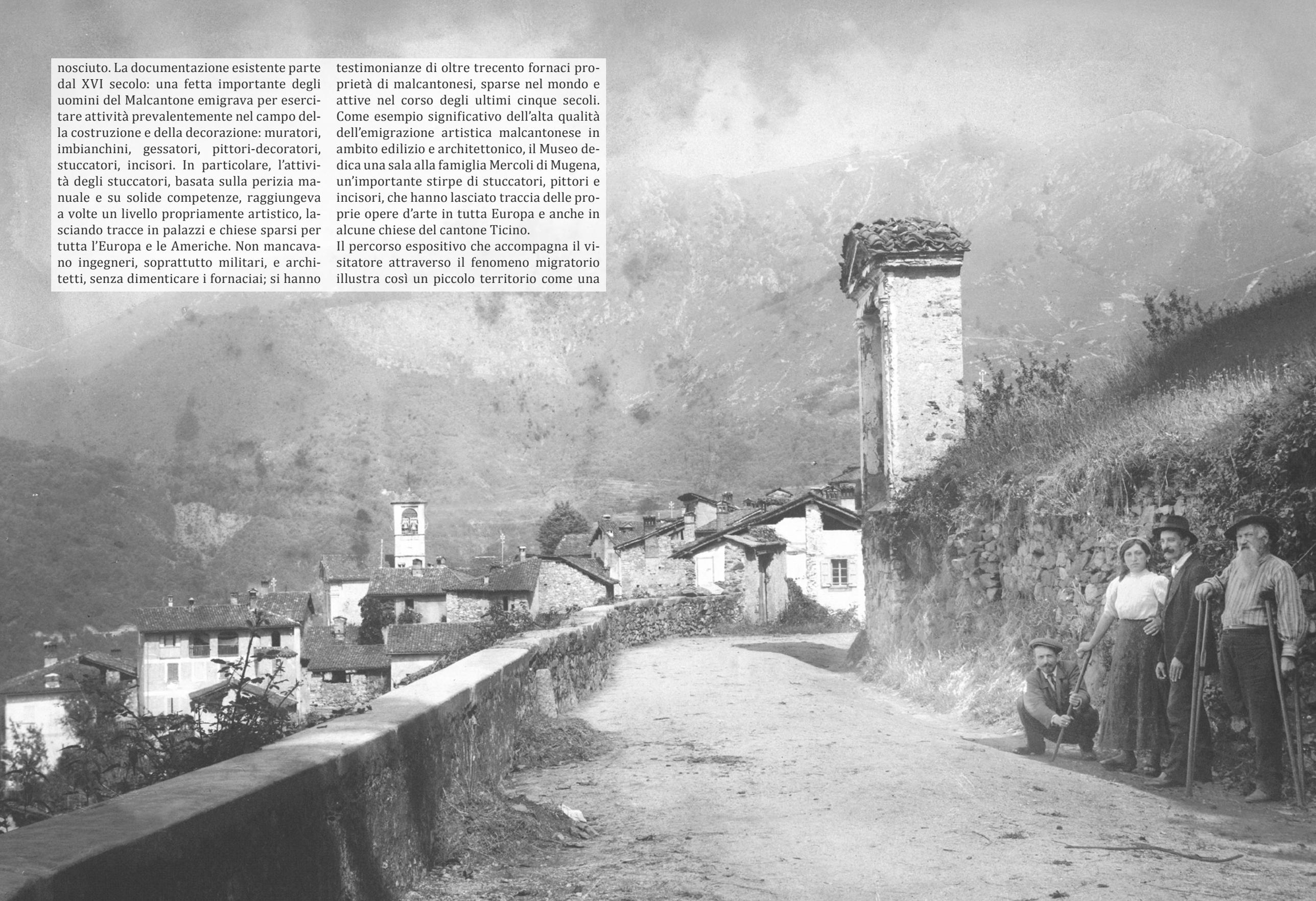
Il fenomeno dell'emigrazione malcantonese è complesso e non ancora completamente co-



nosciuto. La documentazione esistente parte dal XVI secolo: una fetta importante degli uomini del Malcantone emigrava per esercitare attività prevalentemente nel campo della costruzione e della decorazione: muratori, imbianchini, gessatori, pittori-decoratori, stuccatori, incisori. In particolare, l'attività degli stuccatori, basata sulla perizia manuale e su solide competenze, raggiungeva a volte un livello propriamente artistico, lasciando tracce in palazzi e chiese sparsi per tutta l'Europa e le Americhe. Non mancavano ingegneri, soprattutto militari, e architetti, senza dimenticare i fornaciai; si hanno

testimonianze di oltre trecento fornaci proprietà di malcantonesi, sparse nel mondo e attive nel corso degli ultimi cinque secoli. Come esempio significativo dell'alta qualità dell'emigrazione artistica malcantonese in ambito edilizio e architettonico, il Museo dedica una sala alla famiglia Mercoli di Mugena, un'importante stirpe di stuccatori, pittori e incisori, che hanno lasciato traccia delle proprie opere d'arte in tutta Europa e anche in alcune chiese del cantone Ticino.

Il percorso espositivo che accompagna il visitatore attraverso il fenomeno migratorio illustra così un piccolo territorio come una





molecola del Mondo intero; una serie di legami, spesso sorprendentemente lontani e profondi, con altri territori e altre culture: il Mondo nel Malcantone, il Malcantone nel Mondo. Sono temi che concernono il passato, ma che riguardano anche il presente e il futuro della società.

Cenni storici

Anche in questa regione, le vicinie, gli antichi organismi che gestiscono i comuni, affrontano secolari conflitti con le proprietà nobiliari ed ecclesiastiche; cercheranno progressivamente di liberarsi dalla sudditanza. Per esempio Breno, nel 1579 acquista dall'abbazia comasca di S. Abbondio i beni e i diritti che gravano sul suo territorio. Vicinanza è pure qui chiamata l'assemblea delle antiche famiglie che possiedono beni comuni: alpi, boschi, pascoli. Grazie al fatto che i verbali delle assemblee sono tenuti da un notaio,

molti sono stati conservati e custoditi negli archivi. Sappiamo così che la gestione ricalcava antiche consuetudini: elezione del console (oggi il sindaco), il camparo (la guardia campestre), l'estimatore e il determinatore, responsabili delle stime e dei termini. Anche il Malcantone poi, dal XVI alla fine del XVIII secolo, è sotto la dominazione dei baliaggi svizzeri, con il suo capitano (landfogto) di Lugano. Nel 1803, con l'indipendenza ticinese, nasce il comune moderno, e l'antica vicinia sopravvive nel patriziato, che continua tutt'oggi a gestire beni comuni, principalmente boschi e pascoli. Nel Malcantone come in tutto il nuovo Cantone, la lotta politica è caratterizzata da asprezze oggi difficilmente immaginabili, sia nei toni che nei fatti. Gli scontri verbali fra radicali e moderati nelle assemblee e sulla stampa spesso preludono a minacce, percosse, fucilate. Solo verso la fine del 1800 si assiste a un progressivo abbassa-

mento dei toni e all'abbandono della violenza fisica. L'Ottocento è anche il secolo delle lotte risorgimentali italiane, cui molti malcantonesi prendono parte attiva arruolandosi nelle colonne di volontari, accogliendo profughi e sostenendo in vari modi l'unità d'Italia.

Antenati malcantonesi e di passaggio

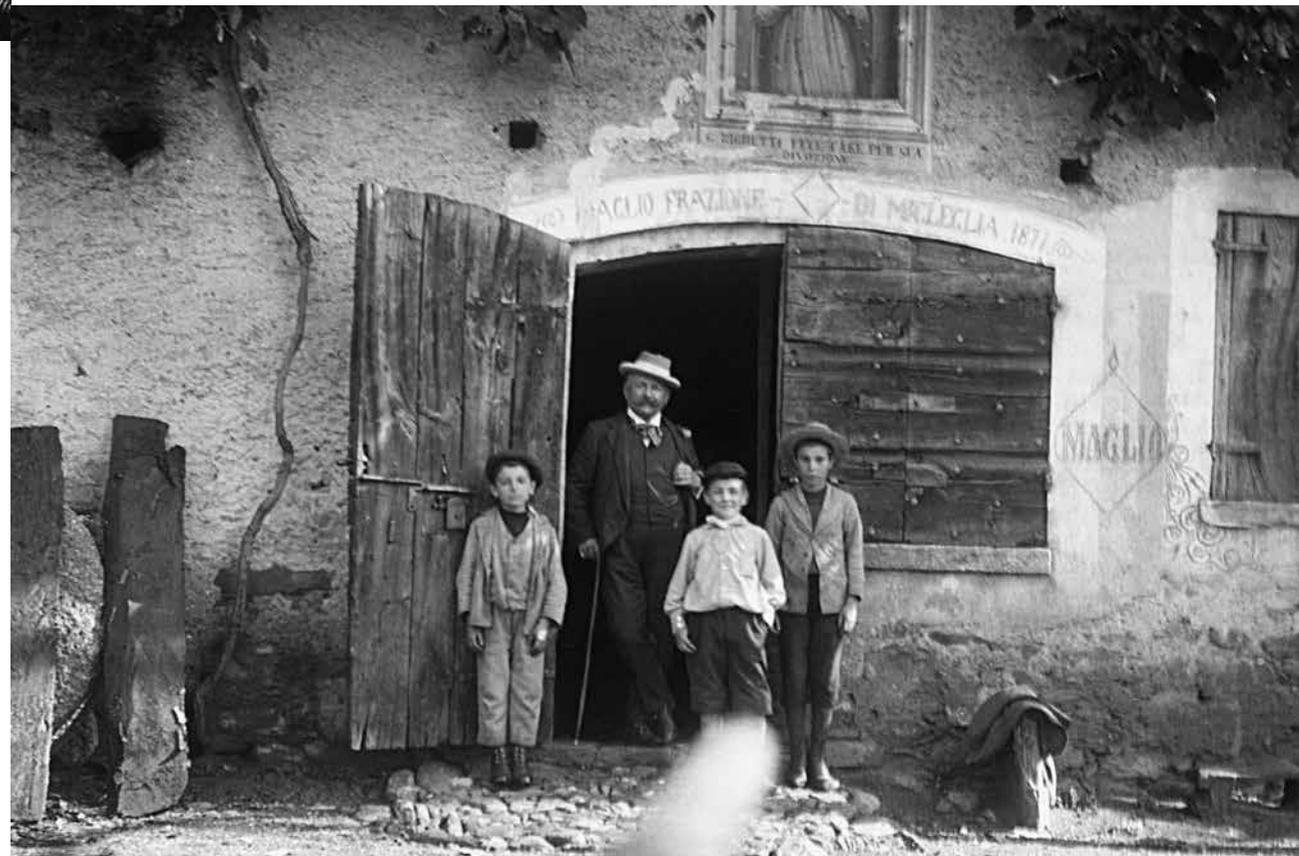
Tra chi ha lasciato un segno da queste parti, persone anonime oppure illustri, il Museo allarga i suoi orizzonti per comprendere, in una multiforme e curiosa rassegna di uomini e donne, anche personaggi della storia che da qui sono passati, qui hanno vissuto o che con i malcantonesi sparsi nel mondo hanno avuto contatti. Non mancano i personaggi letterari, concepiti dai loro autori nella regione malcantonese.

Per esempio, si cita Guareschi con Don Camillo e Peppone, perché i romanzi sono stati scritti in parte nel Malcantone; oppure c'è il ritratto di Cristiano V re di Danimarca, trovato nella casa Pelli ad Aranno: gli architetti Pelli hanno lavorato alla corte di questo re,

ricevendo in omaggio il ritratto del sovrano.

La cà e la stala

In dialetto la cucina si dice "ra cà", una parte per indicare il tutto. Nell'esposizione permanente, la ricostruzione di una vecchia cucina vuole dare un'idea della casa di una volta. La cucina come centro della casa, ci riporta a tempi antichissimi, quando le capanne di nostri lontani antenati erano costituite da un unico locale, dove vivevano in promiscuità uomini e animali. In realtà, ancora fino alla prima metà del XX secolo, in molte abitazioni la cucina era l'unico locale riscaldato e illuminato, dove si svolgevano praticamente tutte le attività domestiche. Il salotto, il bagno, lo studio erano lussi riservati alle rare case borghesi, di costruzione più recente. Solo un altro ambiente offre, nei mesi freddi, un po' di confort: la stalla, dove i corpi degli animali emanano un tepore che invita le famiglie a passarvi le serate. Si parla, si canta, si fila, si raccontano storie e si citano proverbi, specchi della saggezza popolare. Lì i gio-



vanotti, girando di stalla in stalla, cercano le ragazze da marito. A questo proposito, nella vetrina che illustra modi di dire legati al matrimonio, tipici del Malcantone, è esposto un pezzo di legno (Scüch), che evoca l'usanza di "Batt ul Scüch" (battere il pezzo di legno): il giorno di Santo Stefano, il pretendente che intendeva sposare una ragazza si presentava a casa del padre della donna, si sedeva davanti al camino e batteva con le molle su un ceppo di legno (Scüch), facendo salire alcune scintille; se il padre rispondeva con lo stesso gesto significava che il matrimonio si poteva fare.

Imparare a leggere, scrivere e contare

Le prime notizie di scuole tenute da religiosi nel Malcantone sono del 1500, a Sessa, Caslano, Ponte Tresa, Breno, Mugena. Era un'attività sporadica, condizionata dalla buona volontà dei parroci, dalla necessità di manodopera infantile per i lavori agricoli e dall'emigrazione stagionale anche di giovanissimi. Comunque, le necessità imposte dal prevalente impiego dei migranti nel campo della costruzione, sommate alla difficoltà di utilizzare sistemi di pesi, misure e monete complessi, mutevoli e non decimali, imposero di acquisire un bagaglio minimo di competenze nel calcolo e nella scrittura. Dati certi del tasso di alfabetizzazione non ce ne sono, ma è pensabile che sia stato piuttosto elevato anche se, fino al 1850, quasi la metà delle ragazze e dei ragazzi in età scolastica disertavano le scuole. Mentre le famiglie benestanti educavano i figli in istituti privati lombardi, si andava affermando fra mille difficoltà il principio della scuola pubblica statale per allievi di entrambi i sessi. Nel Malcantone, come altrove in Ticino, sorsero istituti pubblici elementari e maggiori, spesso grazie a iniziative filantropiche che stimolavano e sostenevano finanziariamente l'intervento pubblico. La sede del Museo del Malcantone, come detto all'inizio, è stata edificata nel 1854 quale scuola maggiore e del disegno. Istituti simili sorsero a Sessa, Agno, Breno, contribuendo a corroborare,





con materie specifiche, la tradizionale vocazione locale per i mestieri del muratore, del pittore decoratore e dello stuccatore.

Riti pagani e cristiani

Anche il Malcantone è ricco di testimonianze sulla profonda religiosità dei suoi abitanti. Da quando il cristianesimo è arrivato in queste terre, verso il VI secolo, nei villaggi sono sorte via via parecchie chiese e luoghi di culto. Le pratiche pagane precristiane non sono del tutto cancellate e alcune sono incluse nel calendario liturgico cristiano: per fare due esempi, le commemorazioni dei morti

e il carnevale. Qualche pratica perdura nel tempo, come l'accensione di falò o lo sparo di mortaretti in occasione delle più importanti feste religiose; oppure la festa del maggio, sopravvissuta nel Malcantone fino ai nostri giorni.

Curioso anche il rito con uno strano nome, "apostolare", praticato nelle chiese di S.Bartolomeo a Croglio e S.Stefano a Migliaglia: le coppie senza figli invocano la grazia accendendo dodici candele in corrispondenza delle immagini degli apostoli, all'eventuale nascituro si imporrà il nome dell'apostolo sotto il quale si spegne l'ultima candela.



Agricoltura e fatica

Nei secoli passati gran parte delle famiglie erano ovviamente dedite all'agricoltura, da cui si ricavava il necessario per vivere. Ma le attività erano sorprendentemente varie e non si limitavano al lavoro nei campi, nei vigneti, nei boschi. Insieme all'allevamento, alla campicoltura, all'orticoltura, alla viticoltura, si praticavano lavori artigianali, più o meno specializzati. E tutto era, come già segnalato, condizionato dall'emigrazione stagionale maschile; in certi periodi dell'anno, la quasi totalità degli uomini in età di lavoro emigrava e tutto il lavoro agricolo e domestico gravava sulle donne, sui bambini e sugli anziani. La fatica che ha accompagnato la vita quotidiana delle generazioni che ci hanno preceduto è oggi difficilmente immaginabile. E, fatta eccezione per i mulini azio-

nati dall'acqua, fino a quasi tutto l'Ottocento l'energia per i lavori era costituita esclusivamente dalla forza muscolare di uomini e animali.

Un ipotetico Malcantone nel mondo

Per dare un'idea delle tante opere realizzate dagli emigranti, un pannello multimediale illustra alcune opere realizzate da Malcantonesi in giro per il mondo. Se nella galleria degli antenati si prova a cercare il mondo nel Malcantone, qui l'operazione è inversa. La rappresentazione multimediale e interattiva forma un'ipotetica e sorprendente città, con una serie di edifici sparsi nel mondo realizzati da malcantonesi o che con essi hanno un legame. A simbolo di questa rappresentazione c'è il modello del progetto originale della cattedrale di S.Pietroburgo,

elaborato da Domenico Trezzini (Astano 1670 - S.Pietroburgo 1734), autore anche di altre costruzioni e soprattutto dell'impianto urbanistico della città di Pietro il Grande, fondata nel 1703.

Camera delle meraviglie e Spazzacà

È una raccolta di oggetti diversi, alcuni ben conosciuti, altri poco noti o addirittura sconosciuti, divisi per tema: muratore, stuccatore, giochi, oggetti ecclesiastici, medicina. Sono esposti oggetti di ogni tipo: comuni, curiosi, rari, misteriosi, significativi, banali. Si vuole mostrare, anche attraverso piccole immagini esposte nelle vetrine, che alcuni di questi oggetti sono rimasti uguali per secoli e usati fino a 70 anni fa; strumenti di lavoro, suppellettili domestiche, sono a volte assai antichi e trasmessi per generazioni, sostan-

zialmente uguali a quelli usati molti secoli prima, persino nel Medioevo, se non addirittura nell'Antichità. Sulla parete di fondo della sala ci sono gli oggetti tecnologici che hanno caratterizzato la nostra vita negli ultimi 40 anni, fino all'iphone, che racchiude un po' tutta la tecnologia che si è sviluppata in questi 40 anni. La varietà di oggetti di questa sala ci fa anche riflettere sul fatto che parecchi strumenti di lavoro erano prodotti da chi li avrebbe poi utilizzati; e chi costruisce oggi i propri strumenti di lavoro? In un locale sottotetto, è stato allestito una sorta di spazzacà (solaio), il locale dove si accumulano suppellettili domestiche non più utilizzate, tutto quanto non serve più nell'immediato ma che potrebbe magari servire in futuro. Qui si trova una selezione di materiali vari della collezione del Museo e

fra cose ben note si celano oggetti strani, dei quali si è ormai quasi persa la memoria.

Musica, dalle bande al canto corale

Un altro tema che sta particolarmente a cuore al Museo del Malcantone è la musica, da quella suonata dalle bande nate nell'Ottocento, fino al canto tradizionale. Oltre a dedicare una sala a questo tema, il Museo organizza conferenze e serate incentrate sulla musica: per esempio, una serata sul canto politico, per capire l'origine degli inni dei partiti storici ticinesi, oppure serate di canto

spontaneo, dove si può riscoprire la voglia di cantare assieme. Se oggi con un click abbiamo accesso a tutta la musica che vogliamo, una volta non era così: le canzoni si dovevano cantare, la musica da ballo suonare. Solo dai primi decenni del Novecento appaiono i grammofoni e gli apparecchi radio, riservati ai benestanti. È il canto che accompagna la vita delle generazioni passate: canti di lavoro, ninne-nanne, serenate; canti rituali per momenti particolari: matrimoni, questue, il maggio, canti sacri, ecc.

E anche per il ballo la musica era "in diret-

ta" fino a metà Ottocento, suonata prevalentemente con zampogna e violino, sostituiti più tardi dalle fisarmoniche, da vari tipi di pianole meccaniche e dalle bandelle, con ottoni e clarinetto; si introducono nuovi balli, scottish, valzer, mazurca, polca, che soppiantano e fanno dimenticare i più antichi, come la monfrina o la giga. E anche la banda musicale ha un ruolo importante nella regione malcantonese. Dopo l'epoca napoleonica e la grande diffusione delle formazioni musicali negli eserciti, nascono in tutto il Malcantone numerose bande musicali, attive soprattutto

nei mesi invernali, quando rientrano gli emigranti stagionali, spesso riportando in paese cognizioni, spartiti e strumenti. L'attività delle bande ha una connotazione politica e in molti villaggi è documentata l'esistenza sia della filarmonica del partito liberale che di quello conservatore.

L'Associazione

A supportare le attività del Museo vi è l'Associazione del Museo del Malcantone, che conta attualmente oltre 500 soci; altri 300 sono Amici del Museo della pesca. Tra i soci



figurano anche istituzioni pubbliche e private. I soci, con il versamento di contributi ricorrenti, assicurano la copertura di una buona parte del finanziamento necessario allo svolgimento dell'attività ordinaria. Nel 1992 l'Assemblea dei soci del Museo del Malcantone ha approvato i nuovi statuti che hanno permesso la creazione di una nuova sezione esterna del Museo del Malcantone dedicata alla pesca. Ci occuperemo in un prossimo numero del Museo della pesca di Caslano. Dal 2016 la sede del museo ha vissuto un'importante fase di ristrutturazione, che ha permesso di ristrutturare l'immobile e di rivedere gli allestimenti.

Uno sguardo al futuro

Si sta allestendo accanto alla sede attuale un nuovo deposito, e i lavori si concluderanno nel 2024. Sarà una nuova sala in parte visitabile, con vari oggetti e materiali; è pure previsto uno spazio-atelier per le attività didattiche con le scuole, focalizzato sulle attività principali riguardanti i Malcantonesi fino a 100 anni fa, come per esempio gli stucchi, le decorazioni, ecc. Nel nuovo deposito si offrirà la possibilità ai Patriziati della regione di

centralizzare qui i propri archivi.

Sul nuovo sito internet del Museo è anche in fase di realizzazione una sezione dedicata al patrimonio diffuso del Malcantone, che porterà il visitatore a uscire dalle mura del Museo principale per spostarsi sul territorio. Partendo da una mappa della regione, verranno segnalati i punti di interesse che permetteranno poi di approfondire, su una pagina dedicata, gli aspetti storici di questi beni sparsi nella regione circostante: si tratta soprattutto di edifici e manufatti di particolare valore architettonico. Per ora vi è un progetto pilota a Caslano, dove verrà posata una segnaletica con una ventina di pannelli che descriveranno oggetti particolari del luogo, con testi e foto storiche. A questo progetto hanno collaborato anche le scuole del comune.

Nei mesi scorsi è stata allestita una mostra fotografica al Maglio di Miglieglia, parte di un progetto più ampio del Museo sulla famiglia Righetti di Aranno, emigranti malcantonesi. I Righetti, partiti per l'Argentina verso il 1870, hanno fondato un'industria metallurgica, diventata una delle più importanti dell'Argentina. A Rosario si fabbricava-



no dalle cucine economiche, fino agli ingranaggi per le fabbriche. Altri fratelli Righetti hanno invece avviato attività di stuccatori e gessatori. La ricerca è stata avviata grazie al fortuito ritrovamento nel 2014 di oltre 500 lastre fotografiche in Argentina. Il vasto progetto di studio prevede anche la produzione di un documentario, la realizzazione di una video performance e la pubblicazione di un libro. Le foto ritrovate scattate in Argentina raccontano il successo imprenditoriale della famiglia e la vita confortevole nella terra d'emigrazione; quelle sul Malcantone sono state fatte per portare in Argentina il ricordo dei luoghi cari lasciati in patria.

Attività didattiche e pubblicazioni

Per le scuole sono organizzate sia le classiche visite guidate dell'esposizione permanente,

sia approfondimenti su temi particolari, secondo le richieste degli istituti. C'è anche la possibilità di "portare" il Museo nelle classi, con le valigie a tema: per esempio la valigia del castagno, con oggetti legati alla coltura del castagno, con la quale i docenti hanno a disposizione uno strumento didattico per lavorare su temi particolari. Ne sono in produzione altre, sulla fotografia, sullo stucco, ecc. Le ricerche, che sono una parte importante dell'attività del Museo, sfociano a volte in pubblicazioni cartacee. Il Museo pubblica libri con due collane: una storica, principale, ha testi di ricerca piuttosto dettagliati e completi, l'altra un po' più agile che propone l'edizione di fonti documentarie come memorie, diari, quaderni di scuola, processi penali: la storia del Malcantone raccontata in prima persona.

Inaugurazione dello storico muro di confine

Patriziato di Carasso

80

Lo scorso 30 settembre si è svolta la festa d'inaugurazione dopo i lavori di restaurazione dello storico muro di confine tra i pascoli di Carasso e Monte Carasso.

Lo spettacolare muro, di grande valore storico e paesaggistico, si trova in località Sertascio, nelle vicinanze dell'Alpe della Monda. Costruito dopo il 1940 è presente per circa un chilometro e mezzo attraverso i pascoli e il bosco sulla montagna di Carasso e di Monte Carasso. La costruzione si distingue per essere stata edificata con due tecniche tradizionali ticinesi molto differenti tra loro: il classico muro a secco a due facce rinforzato con pietre posate a coltello e il muro "da recinzione" creato con piode posate in verti-

cale conficcate a punta nel terreno. Simbolo di divisione nel passato, quando fu costruito per delineare il confine tra i territori dei due enti, oggi il muro vuole mettere in evidenza la buona collaborazione instauratasi tra i due patriziati.

Un particolare ringraziamento per il fondamentale sostegno va al Fondo svizzero per il paesaggio, nel particolare alla Signora Nicole Käsermann, alla Fondazione di Sophie e Karl Binding senza i quali non sarebbe stato possibile ristrutturare e valorizzare questa importante opera storica e paesaggistica e alla collaborazione con il patriziato di Monte Carasso.



I patrizi di Riva San Vitale in festa

81

I patrizi di Riva San Vitale provenienti, oltre che da Riva San Vitale, anche dal resto del Cantone e della Confederazione si sono riuniti in festa, la domenica 8 ottobre scorsa, presso l'Hotel Serpiano alle pendici del Monte San Giorgio patrimonio mondiale dell'Unesco.

Alla cerimonia hanno partecipato un'ottantina di invitati in parte giunti sul posto con l'autopostale organizzata dall'Amministrazione patriziale e in parte con mezzi privati. Da sfondo a questa bella giornata di primo autunno un sole splendente che rendeva l'aperitivo, sulla magnifica terrazza con vista sulle montagne circostanti e il basso lugane-

se, ancora più magico.

A seguire nel grande salone all'interno della struttura dell'Hotel un ricco pranzo di quattro portate apprezzato da tutti gli avventori. Alla cerimonia erano presenti anche le autorità religiose e politiche con le quali l'Amministrazione patriziale da anni collabora proficuamente.

Nelle foto sotto l'Amministrazione patriziale e la meravigliosa vista panoramica.



Inaugurazione della Casa patriziale di Ghirone

82

La parte ufficiale si è svolta alla presenza di una trentina di persone le quali hanno ricevuto il Saluto da parte del Presidente, Aldo Giamboni e a seguire un breve istoriato dello Stabile. Dapprima lo stabile era adibito a Scuola ed è poi divenuto Casa Comunale e Patriziale ha detto il vice Presidente Roberto Scalvedi il quale si è dedicato appieno al progetto fungendo pure da DL. Appreziate pure le parole di Alessio Ghisla, in rappresentanza della Banca Raiffeisen la quale sostiene sempre con piacere i progetti di Sviluppo Loca-

le, il signor Tami Athos in rappresentanza dell'Alleanza patriziale e il Sindaco di Blenio, Claudia Boschetti Straub la quale si ritiene soddisfatta in particolare per l'innovazione del progetto. Lo stabile è stato infatti interamente ristrutturato: nella parte superiore troviamo un appartamento e al pian terreno l'Ufficio patriziale nonché un locale adibito a spazio pubblico e aggregativo per le Società della regione. La sala multiuso rimane infatti a disposizione della comunità e dei vari attori del territorio.



La festa della castagna a Bironico

83

Il Patriziato di Bironico, da due anni a questa parte, ha istituito la festa della castagna che si tiene il secondo fine settimana di ottobre (quest'anno il 15 di ottobre) durante la quale offre gratuitamente a coloro che partecipano, le castagne e le bevande. L'evento di quest'anno, è stato particolarmente significativo in quanto si è inaugurato il nuovo piazzale della Casa Patriziale, sul quale è stata erta la prima bandiera del Patriziato di Bironico.

Tutti gli organizzatori dell'evento, vogliono ringraziare coloro che hanno partecipato, in particolare il Patriziato di Robasacco, che ha permesso di raccogliere nei propri bellissimi castagneti, le castagne offerte durante la festa. Da questa collaborazione, si è creata una bella sinergia tra i patriziati, che ha regalato un bel momento di condivisione e convivialità tra le varie generazioni presenti.



All'Alpe Carì, festa dei degagnesi di Fichengo

84

Lo scorso 29 luglio ha avuto luogo sull'alpe Carì (Corte Stabio) il tradizionale incontro dei degagnesi di Fichengo.

Nonostante il tempo incerto, oltre 80 degagnesi (tra cui numerosi giovani e giovanissimi) si sono ritrovati per questo importante momento di aggregazione che permette di rinsaldare i vincoli di amicizia e di appartenenza. È stata pure l'occasione per la presentazione del nuovo vessillo della Degagna che si rifà al territorio (elemento principale e caratterizzante degli enti patriziali).

Vi figura pertanto la bandiera della Leventi-

na che richiama anche quella dell'antica vicinanza di Faido di cui la degagna di Fichengo era una delle tre e gli stemmi stilizzati/miscelati/fusi degli ex Comuni di Calpiogna e Campello sul cui territorio la degagna ha sempre operato. Questo per riconoscersi in un simbolo che soprattutto nella nostra epoca ci ricordi chi siamo e da dove veniamo.

L'idea è stata molto apprezzata dai partecipanti che hanno poi continuato la festa con l'ottimo pranzo a base di prodotti nostrani e dei prodotti dell'alpe gestito dall'alpatore Donald Nessi e dal suo staff.

